

MARELLA SANTANGELO

9

9

788862

788862

IN PRIGIONE
ARCHITETTURA E TEMPO
DELLA DETENZIONE

422048

422048

••••• LetteraVentidue

*a Giovanna,
amica mia sempre con me*

Comitato scientifico

Edoardo Dotto

Nicola Flora

Bruno Messina

Stefano Munarin

Giorgio Peghin

I volumi pubblicati in questa collana
vengono sottoposti a procedura di *peer-review*

ISBN 978-88-6242-204-8

Prima edizione febbraio 2017

© 2016 LetteraVentidue Edizioni

© 2016 Marella Santangelo

Per le fotografie

© Marella Santangelo: pp. 50, 51, 52, 53, 56, 57, 58, 59

© Paolo Giardiello: pp. 70, 71, 72, 73

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico e impaginazione: Martina Distefano

LetteraVentidue Edizioni Srl

Corso Umberto I, 106

96100 Siracusa, Italy

Web: www.letteraventidue.com

Facebook: LetteraVentidue Edizioni

Twitter: @letteraventidue

Instagram: letteraventidue_edizioni

MARELLA SANTANGELO

IN PRIGIONE
ARCHITETTURA E TEMPO
DELLA DETENZIONE

INDICE

7 Introduzione

Marella Santangelo

11 Architettura della detenzione

Marella Santangelo

81 Tempo e spazio della pena

Marella Santangelo

82 Gaetano Manfredi

83 Mario Losasso

84 Adriana Tocco

85 Mauro Palma

91 Lucia Castellano

96 Michele Pennino

104 Annalaura Alfano

114 Francesco Rispoli

119 Marco Vaudetti

128 Emilio Caravatti

136 Raffaele Iaccarino, Luigi Vecchio

145 Angela Sannino, Adriano Macedonia

151 Progettare il tempo dell'attesa

Paolo Giardiello

161 Il workshop come strumento di progettazione in carcere

Marella Santangelo

167 Vivere dentro. Progettare lo spazio e le relazioni nel carcere.

Workshop di progettazione nella Casa Circondariale di Poggioreale

Antonio Fullone

174 Il progetto dei corridoi del Reparto Livorno

Giovanna Spinelli

188 A passeggio, in cortile

Viviana Saitto

198 Il tirocinio intra-moenia: rendere esecutivi i progetti di Poggioreale

Paolo Giardiello

205 Abitare ristretti Economie solidali.

Workshop di progettazione in carcere alla Biennale di Venezia

Marella Santangelo

213 Biografie

219 Bibliografia essenziale, sitografia

Anni fa, studiando i criteri compositivi e distributivi dei “luoghi di transito”, degli

spazi propri delle infrastrutture e dei trasporti, dei luoghi di attraversamento e connessione della città, ho ritenuto necessario affrontare il tema dell'attesa e della conformazione degli spazi in cui essa si consuma. In un testo che riassumeva il lavoro di ricerca¹ specificai che erano esclusi da quella trattazione

1. Cfr. GIARDIELLO P., *Waiting. Spazi per l'attesa*, Clean Edizioni, Napoli, 2010.

due tipi di attesa particolari che avrebbero comportato degli approfondimenti specifici trattandosi di luoghi e spazi “fuori dalla norma”: l'attesa della guarigione, e quindi tutti i tipi di attesa che si consumano negli ospedali, negli ambulatori o presso gli studi medici, e l'attesa della libertà, che è legata al tempo di detenzione e all'architettura delle strutture carcerarie.

Parlare dell'attesa nei luoghi di cura, della conformazione degli ambienti ospedalieri, del rapporto tra malato e spazio delle terapie significa approfondire aspetti psicologici legati alla perdita dell'intimità, alla assenza di autonomia, alla dipendenza dagli altri e, in definitiva, all'attesa intesa come speranza di accadimenti di cui non si è artefici; analogamente l'attesa del detenuto, di colui che aspetta di essere giudicato o che, scontando la propria pena, attende di recuperare la propria libertà, è una condizione imposta in cui si è costretti a vivere un determinato intervallo temporale, sottoposti ad una precisa autorità sovraordinata estranea alla propria volontà, in un luogo con specifiche caratteristiche che sono la materializzazione di regole e comportamenti. La struttura del carcere storicamente è la forma stessa del controllo dell'autorità sul singolo, l'immagine della chiusura e della separazione, l'affermazione della cesura fisica e psicologica dal mondo (che rimane fuori) è la materializzazione di un universo dove non avere diritto alla libertà significa perdere ogni possibilità di scelta o autonomia.

Chi è stato condannato fa quindi i conti con l'attesa, che non è solo il tempo che separa dal momento del ritorno alla vita “fuori” ma è anche il periodo in cui l'attesa prende il sopravvento in quanto impossibilitato ad esprimere scelte capaci di alterare il valore dei momenti da trascorrere.

Il luogo dove il detenuto è “costretto” a vivere dovrebbe potere offrire la possibilità di conferire un senso e un valore all'attesa della libertà, garantendo condizioni in grado di rendere qualificante e denso di significati il passare del tempo.

Il carcere dovrebbe cioè essere il luogo delle opportunità e non delle privazioni, a partire dalla considerazione che la mancanza di libertà personale è essa stessa la pena.

Gli spazi di detenzione, ancora basati sulla omologazione dei ritmi di vita, sulla perdita del privato e dell'autonomia, su quel regime dai più definito "infantilizzante" perché esclude ogni determinazione, rischiano invece di trasformare il tempo di detenzione in una parentesi vuota tra il prima e il dopo di una colpa. Il tempo della pena non dovrebbe essere percepito come una sospensione del suo normale fluire ma come una fase precisa in cui, durante l'esecuzione della condanna, godere tuttavia di occasioni concrete, dove i luoghi e il tempo possano contribuire all'indispensabile momento di riflessione su cui costruire il proprio riscatto.

«La spoliazione annulla, non redime. In carcere si possono tentare percorsi diversi [...], lavorando sul rispetto della dignità personale e sulla conservazione della capacità di autodeterminazione del recluso: il tempo della pena acquista così un po' di significato, con effetti meno dannosi sulla vita futura»².

2. Castellano L., La teoria dei vasi comunicanti. Carcere e territorio, in AA.VV., La rappresentazione della pena. Carcere invisibile e corpi segreti, numero monografico della rivista "Communitas", n. 7, febbraio 2006, Milano, 2006, p. 76.

Attesa

Qualunque sia il tipo di attesa da trattare è necessario quindi esaminarne il significato, capire il valore del tempo in cui si svolge e le emozioni delle persone in tale condizione, al fine di rintracciare le specificità degli spazi a tale funzione destinati. Dare forma all'attesa, rendere tangibile il trascorrere del tempo nella speranza di un evento, di qualcuno o di una determinata azione da svolgere, significa capire lo stato d'animo di chi è in tale condizione e predisporre intorno a lui i luoghi più adatti ad assecondare o a migliorare le sue sensazioni.

«[...] È importante, per chi fa l'architetto, conoscere quali sono i meccanismi mentali e fisiologici che regolano lo spazio e in particolare quali dimensioni e forme, quali altezze, lunghezze, linee, colori mettono in moto questi meccanismi, dal momento che organizzazioni diverse dello spazio determinano diversi e specifici stati di coscienza. [...] È stato osservato come il movimento non implichi soltanto una più o meno corretta articolazione di parti del nostro corpo, ma anche il loro entrare in rapporto con gli oggetti fuori di noi, con le cose, ma soprattutto con lo spazio che ci circonda. Non si tratta, per esempio, soltanto di muovere piedi, braccia, mani e bocca, ma di raggiungere, afferrare, trattenere o mordere qualcosa. [...] Questi atti connotano la comprensione della realtà in termini di percezione significativa dello spazio, percezione che precede ogni riflessione e conoscenza intellettuale della realtà stessa. Il momento percettivo

non si limita quindi a una presa di coscienza dell'esistenza degli spazi e degli oggetti che li popolano, ma pone già in essere una relazione che ne determina la loro maggiore o minore vivibilità»³.

3. GENTILE A., *L'attesa e i suoi luoghi*, in GIARDIELLO P., op. cit., p. 36

In generale, l'attesa è il lasso di tempo che intercorre tra il preannuncio di un evento e il suo verificarsi, per cui l'attesa, per un individuo, è l'insieme di sollecitazioni che derivano dal vivere e percepire il tempo, è il modo in cui si vive l'intervallo temporale definito dall'annuncio e dal manifestarsi di un evento che lo riguarda da vicino, questo perché l'uomo percepisce come tempo di attesa solo quello legato ad accadimenti che lo riguardano personalmente.

L'attesa è cioè un frammento di tempo non comune ma personale e, soprattutto, non oggettivo ma soggettivo.

Sinonimi di attesa, nella lingua italiana, sono: ansia, apprensione, curiosità, speranza, il che ci lascia intendere quanto questo intervallo di tempo non sia assimilabile ad altri momenti che scandiscono la vita ma che, piuttosto, trattandosi di un tempo "vuoto", indefinito e indeterminato, in cui sostanzialmente non accade niente se non l'atto di attendere, è un lasso temporale che comporta uno stato di inquietudine, tanto che si parla comunemente di "ansia da attesa". L'ansia nasce come difesa da qualcosa che sentiamo come pericoloso. Nel caso dell'ansia da attesa, tale disagio sopraggiunge anche quando si aspetta un evento piacevole o portatore di gioia e felicità. Ciò perché l'uomo che comincia a prefigurarsi quello che dovrà accadere pone la sua attenzione su esperienze che non si sono evolute nella direzione sperata e, non essendo capace di immaginare il modo in cui le cose si evolveranno, si sottopone a una tensione che lascia spazio solo a dubbi e a prefigurazioni negative dell'evento atteso.

«Un individuo in attesa quindi è un individuo in tensione, caratterizzato cioè da un disturbo che all'ansia fisiologica accoppia una maggiore rigidità della mente. Se la tensione generata è momentanea e viene riconosciuta come tale, essa può essere facilmente razionalizzata e controllata dal soggetto stesso, e in questo caso l'attesa può addirittura trasformarsi in qualcosa di piacevole. Al contrario, quando la poca fiducia in se stessi non riesce a controllare la tensione generata dall'attesa, sia pure per l'arrivo di un treno, questa può trasformarsi in sofferenza, caratterizzata da uno stato d'ansia patologico, fino a generare veri e propri attacchi di panico, ai quali spesso segue o si accompagna un sentimento di frustrazione e di insignificanza, se non di disperazione. Ci sono poi molteplici implicazioni nel dinamismo dell'attesa che ne modificano la qualità, molteplici implicazioni che spingono l'individuo a costruire una serie di domande su se stesso, sul mondo esterno, sul proprio grado di benessere e di soddisfazione, sul

proprio disagio e frustrazione. È un processo duplice, infatti, quello innescato dall'attesa: da un lato c'è la tensione costante verso qualcosa di “esterno”, l'ansia del soddisfacimento del proprio bisogno, dall'altro c'è un confronto “interiore” sulle proprie priorità e necessità, sulle proprie capacità esistenziali. Il grado di maturità raggiunto nel percorso di crescita personale aiuta l'individuo a districarsi in questo processo riducendo così i livelli d'ansia che si determinano»⁴.

4. Ibidem, p. 38.

Lo stare in attesa è una modalità dell'essere legata al tempo, ma a un tempo non utilizzabile per le azioni comuni che scandiscono la vita e, pertanto, di fronte ad eventi non eccezionali, si è stimolati a inventarsi circostanze tese a far “trascorrere il tempo più velocemente”, utilizzando a proprio vantaggio l'interruzione temporale nel proprio ritmo esistenziale. Sentirsi di perdere tempo, tra l'altro, è una sensazione che, il più delle volte, incrementa l'ansia e che deforma la percezione dell'evento che sta per giungere e concentra tutta l'attenzione sulla disperazione derivante dal fatto di non potere fare alcunché e quindi di non utilizzare opportunamente il proprio tempo. Il non poter fare o svolgere determinate azioni considerate parte integrante della vita e dei suoi ritmi – condizione reale e non semplice “stato d'animo” nel caso della vita carceraria – svuota di contenuto ogni opportunità di distrazione che viene offerta.

Troppo spesso, si confonde l'operazione di dare un significato alle azioni che si effettuano durante l'attesa con la necessità di costruire diversivi o alternative, di riempire cioè ciò che è percepito privo di senso. Conoscere l'attesa in tutte le sue forme e le modalità che la caratterizzano ci permette di qualificarla, attribuendogli significati propri, non finalizzati a cancellare il ponte temporale innescato dal lasso di tempo che si deve subire, ma capaci di rendere tale condizione spazio-temporale portatrice di nuovi contenuti altrimenti non esperibili in altri luoghi e situazioni.

Il “non far niente” viene percepito come un contenitore vuoto fonte di angosce, viene considerato tempo “perso” invece di essere inteso come un tempo “ritrovato”, cioè un'opportunità per potersi dedicare senza distrazioni al pensiero, alla conoscenza, all'informazione, alla creatività, alle relazioni, allo svago. Stimolare tali attività, a volte sopite, cancellare il latente senso di colpa di chi si sente di “non agire”, valutare quindi il tempo in cui si aspetta non solo in chiave di perdita ma come momento propizio, è una operazione che va costruita fin dal progetto dello spazio in cui si svolge l'attesa.

Nella specificità del tempo della detenzione è proprio a partire dal principio che la condanna non debba essere percepita come una esclusione ma come una inattesa opportunità che possono derivare alcune considerazioni su come immaginare il tempo e lo spazio dell'attesa della libertà.

Le recenti esperienze raccontano come l'applicazione del regime “a celle aperte”, l'apertura cioè delle porte per permettere ai detenuti di muoversi liberamente nei corridoi, è stata in principio da molti accettata con disagio, per vari motivi: la paura e l'incapacità di decidere autonomamente cosa fare, la mancanza di possibilità di fare delle cose, l'assenza di attrezzature dello spazio e di opportunità per inventarsi determinate attività.

Se le comuni sale di attesa, per come sono pensate e realizzate, rappresentano nel nostro quotidiano dei veri e propri monumenti all'inattività e alla rinuncia di qualsiasi azione, a maggior ragione la cella, e ancor più il corridoio vuoto e privo di qualsiasi definizione atta a stimolare, o solo a permettere delle azioni, risultano oggi del tutto inadeguati a ridurre l'ansia dell'attesa, a qualificare il tempo da passare rinchiusi.

Ci sono poi oggetti, suppellettili che, per come sono concepiti e disposti nello spazio, condizionano la lettura e la percezione dei sensi evocati dal luogo. Le cose, gli arredi le attrezzature a completamento dello spazio, non rimandano solo alla loro funzione, quanto piuttosto all'insieme di eventi e di ragioni legati a quella funzione. Una semplice cosa, come una sedia o una panca, che normalmente vogliono contribuire a sopportare fisicamente lo stress derivante dall'attesa, posso risultare, se disposte senza senso nello spazio, se prive di caratterizzazione, se isolate in ambienti privi di connotazione, la rappresentazione stessa dell'attesa perché simboli e icone di posture passive e inattive. Per cui, anziché agevolare l'attesa, in quanto di risposta a bisogni concreti, enfatizzano le sensazioni che creano ansia, perché incapaci di offrire un conforto psicologico, un reale stimolo.

Per questo l'eccesso apparente di funzionalità, di comodità e di prestazioni, non sempre riesce, dal punto di vista della forma simbolica dell'insieme degli oggetti, a ottenere la reazione emotiva consona alle esigenze di uso. Lì dove alcuni oggetti risultano indispensabili e imprescindibili, diviene fondamentale la loro disposizione, la stessa definizione materica e le modalità con cui tali cose sono poste all'attenzione del fruitore, per proporre strumenti da usare e con cui interagire, più che isolati elementi con cui soddisfare singoli “bisogni”. Partire da una riflessione sulla disposizione, numero e tipologia degli oggetti, sul loro trattamento cromatico e morfologico, comporta che questi evitino di incarnare simbolicamente l'attesa, e diventino invece suggerimenti “inattesi” per un uso soddisfacente del tempo a propria disposizione.

Ogni tipo di attesa si subisce, non si sceglie, per cui il progetto dei luoghi dell'attesa, inteso in tutti i suoi aspetti, da quello materiale a quello psicologico, diventa ancor più sensibile in quanto significa suggerire e convincere il fruitore a valorizzare l'intervallo di tempo a cui è costretto, non annullando le ansie insite

nell'attesa, bensì spingendo verso la consapevolezza che è possibile qualificare e gestire, quindi assumere il controllo, anche di questi momenti.

Declinare ogni frammento del proprio tempo in senso introspettivo, in modo che incida costruttivamente sul nostro stato d'animo, permette di governare l'attesa anche attraverso azioni elementari, il cui valore non risiede nella profondità dei contenuti, ma solo dal beneficio che se ne trae.

Per questo è necessario tenere in conto nella progettazione dei luoghi destinati all'attesa, ed in particolare di quelli dove si consuma l'attesa della fine della pena, di alcuni principi capaci di proporre l'uomo come protagonista attivo delle sue azioni e come utilizzatore creativo dei suoi spazi: contestualizzazione, flessibilità, responsabilità, partecipazione.

Ogni luogo destinato all'attesa non può non prevedere tali categorie che corrispondono a esigenze e comportamenti dell'uomo. È evidente che si deve trattare di possibilità di uso e di comportamento rispettose delle singole psicologie personali, che consentano sempre la scelta consapevole da parte dell'utente, attraverso un suo coinvolgimento diretto.

Contemplazione

Una delle caratteristiche principali che deve avere un luogo dell'attesa è quello di percepire il passare del tempo non solo attraverso strumenti atti a misurarlo (la cui presenza a volte invece accresce la sensazione di un tempo che "non passa") ma soprattutto grazie alla possibilità di percepire il naturale mutare delle condizioni di luce e di clima. È quindi importante immaginare luoghi per la contemplazione del paesaggio, per la lettura del variare della luce naturale, per percepire il clima e le stagioni, per vedere lo scorrere della vita. Guardare all'esterno, già raro nelle normali sale di attesa, è un dato indispensabile nei carceri, al fine di consentire la percezione di un orizzonte lontano e soprattutto senza interferenze di strumenti di interdizione. Il progetto delle vedute, ma anche delle finestre e degli infissi stessi, diventa un tema che può qualificare in maniera sensibile l'attesa e suoi tempi, in quanto, declinare i criteri di sicurezza garantendo tuttavia una ampia e profonda visione, è oggi possibile grazie a materie e tecniche di uso comune.

Analogamente il progetto del recinto, la definizione dei limiti fisici della struttura carceraria, dei luoghi all'aria aperta, degli spazi per i colloqui, deve evitare che sia impedito, come oggi accade frequentemente, la lettura dell'ambiente e del paesaggio. Semplici attenzioni compositive posso interpretare i principi di controllo e di sicurezza con quelli di una visione dell'intorno. Inoltre posso essere altresì realizzati dei "panorami interiori", dei veri e propri "paesaggi interni" capaci comunque, attraverso vegetazione e piante,

di materializzare il passare delle stagioni, i cambi di temperatura, di rendere percepibile ed evidente il semplice cammino del sole (e delle ombre portate) nell'arco della giornata.

Partecipazione

L'inalamovibilità degli spazi, nel senso di una loro definizione unifunzionale, determinata e specifica, non costruisce alcun rapporto tra l'ambiente e il fruitore. In particolare nei luoghi dell'attesa ciò che progettualmente va tenuto in conto è la possibilità che si crei una interazione tra l'uomo e lo spazio, che si inneschino processi di partecipazione e di coinvolgimento attivo attraverso una reale flessibilità degli ambiti di vita. Ciò non significa necessariamente che esistano parti mobili o oggetti trasformabili (che comunque nel caso dei carceri, nei limiti delle possibilità lasciate dai criteri di sicurezza, sarebbero comunque auspicabili) quanto piuttosto che vengano predisposti luoghi o parti di essi capaci di essere letti e usati in maniera diversa, di soddisfare varie esigenze, di essere insomma interpretati personalmente e adoperati liberamente. L'adattabilità implica una partecipazione reale dell'utente, una implicazione personale attraverso aspettative da esaudire. Gli spazi devono stimolare più azioni e predisporre ad accettare varie soluzioni di uso proprio perché la ripetizione, la modularità ed il ritmo costante e monotono, rappresentano la forma stessa dell'attesa. In particolare la ripetizione è uno dei modi con cui essa viene comunicata, sia visivamente che attraverso la stimolazione degli altri sensi, poiché l'ossessiva sequenza di componenti sempre uguali costituisce l'essenza di un tempo senza fine, di cui non si riesce a percepire il termine, che non offre alcuna possibilità di essere mutato. Praticamente si tratta di distribuire nello spazio "attrattori" e non semplici attrezzature, esche capaci di indurre indirettamente attività e sensazioni e non solo strumenti o complementi che definiscono direttamente una attività o un comportamento, ma tutto ciò che può indicare e suggerire attività.

Morfologia

Intimo e condiviso, pubblico e privato, raccoglimento e condivisione devono essere garantiti direttamente dalla morfologia dello spazio. Non possono essere attribuiti aggiunti ad ambienti privi di ogni connotazione, ma devono essere opportunità insite nel modo di utilizzare i luoghi progettati che sono già contenute nei principi ispiratori che definiscono e determinano l'opera costruita.

In tal senso i luoghi non possono essere né ingenui, né imparziali, anzi devono essere così fortemente stimolanti al fine di consentire ogni tipo di atteggiamento da parte dell'utente.

La morfologia dello spazio interno architettonico, le soluzioni materiche e di finitura, devono poter consentire risposte personalizzate da parte di ogni fruitore. Proprio perché l'attesa è percepita come un evento personale, e ogni attesa corrisponde ad una reazione individuale alla presa di coscienza del tempo e del luogo in cui si è costretti, ogni ambiente deve essere progettato per essere recepito come esclusivo, come destinato alla risoluzione delle personali esigenze. Nel caso dei carceri, lo spazio, a cui si è obbligati utenti per un determinato periodo, non può essere basato su regole standard che diventano la forma stessa – spesso angosciante – dello stare in quel luogo, ma deve porsi come strumento per costruire la propria volontà e per organizzare il tempo, segnando con la propria presenza i luoghi e non subendo la loro essenza.

È la consapevolezza e la partecipazione che permettono di poter gestire, nel rispetto delle regole, in maniera del tutto personale, il proprio tempo; la concessione di autonomia e l'assunzione di responsabilità permettono il “progetto del tempo” che va oltre la definizione di attesa, assumendo un ruolo qualificante e significativo, pur nella sua ineluttabilità.

Lasciando alle specifiche discipline le analisi sui comportamenti delle persone, sugli stati d'animo, sulle modalità con cui reagiscono o combattono tali disagi, quello che interessa invece chi progetta i luoghi e gli strumenti con cui consumare l'attesa – e ciò che essa comporta – sono le soluzioni più idonee a ridurre ogni forma di imbarazzo rispetto agli altri che condividono la medesima situazione, ovvero le condizioni capaci di offrire il giusto grado di comfort e di serenità attraverso soluzioni spaziali idonee. L'attesa crea infatti imbarazzo quando ci si accorge che la propria ansia è percepita dagli altri; per questa ragione gli spazi dell'attesa devono poter assicurare diversi livelli di privacy attraverso i quali chi aspetta può filtrare le relazioni con gli altri e lasciar trasparire solo le modalità del proprio stato d'animo che intende comunicare e palesare.

Relazionarsi agli altri è un modo di comunicare se stessi, si può dare forma alla propria timidezza o alla personale sfacciataggine, ma se i luoghi e gli oggetti che li animano sono fissi e monotematici questi prevederanno sempre e solo un copione da svolgere in cui l'apparente uguaglianza mette in luce solo le differenze relative ai propri disagi, alla sopportazione delle limitazioni.

La libertà di scegliere come mostrarsi e cosa comunicare deriva dalla possibilità di selezionare gli aspetti positivi e costruttivi di se stessi mettendo a tacere quelli che, invece, ci mettono a disagio. Pertanto, offrire modalità di scelta e di comportamento, per inventare i luoghi e non di subirli, sono i principali compiti di chi deve conformare spazi in attesa della vita. Questo può avvenire attraverso caratterizzazioni distinte degli spazi, diversi livelli di intimità e socialità, costruendo la sostanza delle relazioni tra i singoli soggetti grazie a

soluzioni ambientali differenziate, modulate e modificabili.

In conclusione è evidente che guardare il progetto del carcere attraverso i temi derivanti dalla conoscenza dei fenomeni legati all'attesa, non muta lo scenario già noto che necessita di interventi urgenti, rende tuttavia consapevoli di quanto sia indispensabile trattare tale argomento non solo attraverso specialismi propri delle professioni tecniche e quanto risulti necessaria l'integrazione con discipline umanistiche e scientifiche in grado di definire il problema a partire dall'uomo, dalle sue aspettative ed esigenze.

Migliorare la qualità del tempo dell'attesa dello svolgimento della pena, renderlo qualificante, significa consentire di svolgere appieno il mandato rieducativo dell'istituzione penitenziaria e sperare in un mondo dove le opportunità siano alla base dell'integrazione e della condivisione di principi morali su cui basare la costruzione della società.

IL WORKSHOP

COME STRUMENTO

DI PROGETTAZIONE

IN CARCERE

MARELLA SANTANGELO

Negli anni tra il 1962 e il 1968 Ernesto Nathan Rogers fu incaricato del corso di Elementi di composizione del terzo anno della scuola di architettura di Milano, in questi tre anni accademici impostati su cicli biennali, scelse come temi di progetto la scuola primaria,

il teatro e il carcere. «Questi tre temi – ha scritto Enrico Bordogna – sono l'ostensione della sua idea di scuola: una scuola sperimentante, che ricerca e si pronuncia su questioni della città e della società, e avanza proposte con i mezzi dell'architettura, con il progetto. In questa unità tra ricerca e didattica, tra impegno civile e formalità dell'architettura, Rogers era convinto che si dessero le

1. E. Bordogna, Carcere, città e architettura: le ragioni di un corso, in M. Biagi (a cura di), *Carcere, città e architettura progetti per il carcere di San Vittore a Milano 20014-2009*, Maggioli Editore, Milano 2012.

migliori condizioni per il valore di una scuola e per la formazione degli allievi»¹. La concezione di Rogers sul valore e il ruolo della Scuola nella formazione degli architetti, cioè degli uomini del

futuro, di una scuola “come produzione di conoscenza e di cultura” è una delle questioni alla quale è stata di più legata la sua riflessione teorica e con essa la sperimentazione progettuale che la scuola ti consente di fare rispetto al mestiere.

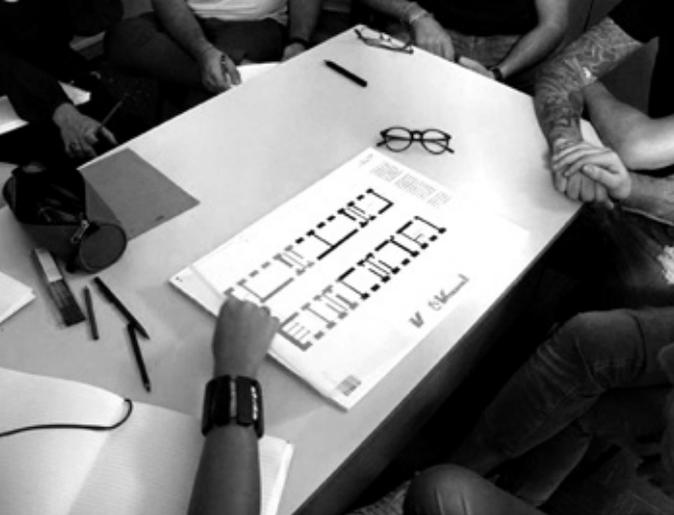
Scegliere di far lavorare i ragazzi su tre funzioni collettive tra le più importanti della città racconta di una visione dell'architettura come opportunità straordinaria per immaginare di cambiare lo stato delle cose, quella che Rogers stesso ha chiamato l'utopia della realtà: «Utopia non è sempre “immagine vana e senza fondamento”, né “chimera, castello in aria ecc.”, secondo la fredda definizione dei vocabolari; può essere una carica teleologica che proietta il presente in un futuro possibile, anche se le sue forme sono ancora irrealizzabili a causa dei molti condizionamenti che limitano l'espressione dei contenuti e le azioni necessarie a renderli operanti. Si tratta di attivizzare il concetto d'utopia: di pensare in concreto a una società migliore (non certo a un mondo di soltanto

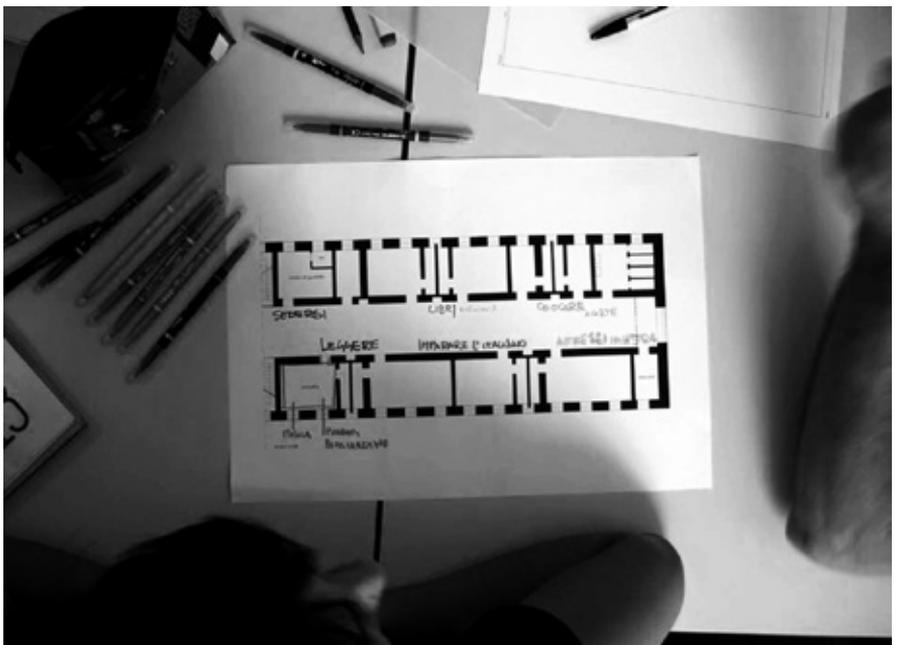
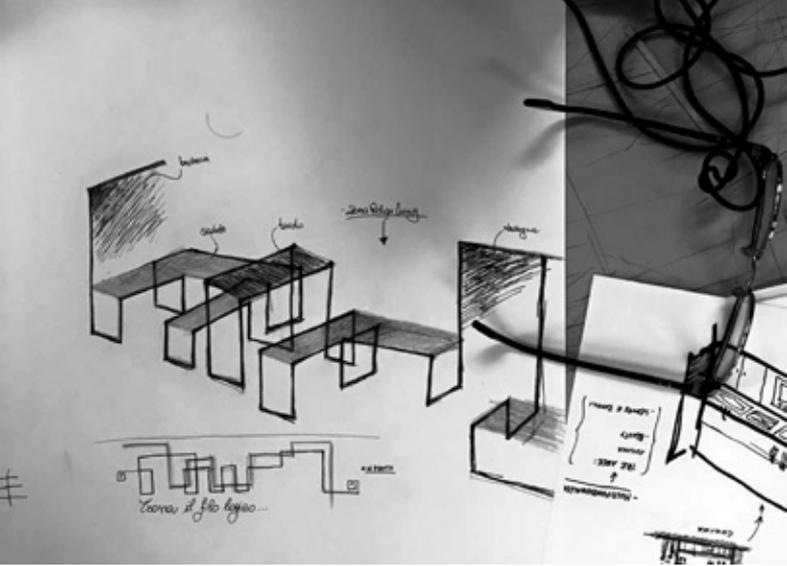
2. ROGERS E. N., *Utopia della realtà*, in “Casabella Continuità” n. 259, 1962.

onesti, soltanto belli e buoni, ma a un mondo costruito con mezzi reali per fini reali)»².

La forza di questa scelta didattica, la capacità di conquistare l'attenzione e di stimolare le reazioni degli studenti attraverso un tema difficile e complesso nel quale si ritrova una commistione profonda tra architettura, spazi e vita degli uomini, nel quale si riconosce il ruolo civile perso dall'architettura, è stata sperimentata di recente attraverso l'esperienza del Workshop.

La scelta di questo tipo di esperienza progettuale è scaturita dalla decisione di “entrare dentro” non solo al problema dello spazio in carcere e alle sue infinite possibili









declinazioni, ma anche fisicamente per portare gli studenti all'interno di quello che si configura come una sorta di mondo parallelo, in cui però vivono uomini, che come ha detto Rogers non sono tutti "brutti e cattivi". Inoltre, è sembrato di estremo interesse affrontare una prova di progettazione partecipata, in cui ci si potesse confrontare direttamente con gli utenti di quei luoghi, con coloro che quotidianamente vi lavorano con l'obiettivo di progettare parti del complesso la cui trasformazione immediata possa contribuire significativamente ad un miglioramento delle condizioni di vita.

D'altronde come è scritto con chiarezza nel documento finale dei lavori del Tavolo 1 degli Stati generali dell'esecuzione penale: «Un'analisi di questo tipo può/deve coinvolgere i detenuti nell'ottica della loro responsabilizzazione, insieme ad educatori, polizia penitenziaria, volontari. La responsabilizzazione del detenuto nel contribuire a rendere meno affittivo il periodo della pena per sé e per gli altri detenuti rappresenta una forma di educazione civica, di responsabilità sociale verso il prossimo. In tal senso possiamo affermare che la progettazione partecipata svolge un compito non secondario per la risocializzazione del detenuto».

Le esperienze dei Workshop *Vivere dentro. Progettare lo spazio e le relazioni nel carcere* portate avanti nella Casa Circondariale di Poggioreale tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 con il Dipartimento di Architettura della "Federico II" di Napoli, come l'intervento di autocostruzione nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno con il Politecnico di Torino, quello del Laboratorio tematico di progettazione nelle carceri di Opera e Bollate con il Politecnico di Milano³, dimostrano come sia possibile e auspicabile in questo momento complesso per il mondo dell'Amministrazione Penitenziaria avviare percorsi positivi per la crescita degli studenti e per la vita quotidiana dei ristretti. Un altro caso molto interessante è quello della ricerca-intervento di tipo partecipativo portata avanti nella Casa Circondariale di Sollicciano a Firenze dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, attraverso il quale sono emerse alcune criticità particolarmente difficili che dovrebbero avere la priorità sugli interventi di prossima programmazione.

Un padiglione sperimentale, un progetto che si propone di aprire le porte delle celle durante le ore della giornata e permettere ai detenuti di stare nei corridoi.

“Cosa facciamo nei corridoi? Io preferisco stare in cella a leggere un libro”.
“Anch'io me ne sto nella mia stanza a fare i braccialetti, nel corridoio possiamo solo passeggiare, andare avanti e indietro, che altro puoi fare in un corridoio?”

Il lavoro svolto durante il primo workshop Vivere Dentro dai detenuti del Padiglione Livorno di Poggioreale e dagli studenti della Facoltà di Architettura è partito proprio da queste domande forse inaspettate da parte di chi si occupa dello spazio per mestiere ma la prima difficoltà è stata proprio quella di far leggere il corridoio, un luogo di passaggio, un tunnel grigio e buio attraversato ogni giorno, come uno spazio diverso nel quale poter svolgere delle attività. Trasformare lo spazio e, prima ancora, trasformare l'idea che, chi lo vive quotidianamente, ha di quello spazio. Farli uscire dalle proprie celle come condizione mentale e psicologica oltre che fisica, ecco cosa ci è stato chiaro dopo le prime ore di lavoro insieme. Abbiamo ascoltato le richieste dei ragazzi che vivono nel carcere, le loro esigenze e anche qualche desiderio, gli studenti hanno fatto domande e proposte. Non so cosa ci aspettavamo da entrambe le parti ma l'intenzione era quella di migliorare la vita dei detenuti durante la loro permanenza all'interno del carcere utilizzando i nostri strumenti, quelli dell'architettura. Abbiamo iniziato a prendere appunti, a colorare, a guardare le piante, a disegnare, a dare forma a quello spazio vuoto, freddo, invisibile. Abbiamo tirato fuori quello che c'era nelle celle fin troppo piccole, delle sedie, le librerie, un tavolo e man mano, quando ci siamo resi conto che eravamo riusciti a portare i detenuti sull'uscio della porta, abbiamo continuato. Ci hanno aiutato a capire di cosa avessero bisogno o cosa semplicemente desiderassero. Non è stato facile per loro immaginare lo spazio come glielo stavamo prospettando ma è stato bellissimo vedere i loro volti illuminarsi man mano che i disegni diventavano più chiari e definiti. Iniziavano a credere che davvero fosse possibile passare del tempo nel corridoio e starci bene. Abbiamo lavorato insieme nelle ore che ci hanno dato a disposizione, abbiamo disegnato per dare forma alle idee che venivano fuori e insieme abbiamo costruito il plastico. Una progettazione partecipata, un'esperienza straordinaria di scambio di vite molto diverse l'una dall'altra, la differenza tra un mondo dentro e un mondo fuori che, per tutta la durata del workshop, sembrava non esserci più.

Il workshop – Il workshop si è svolto dal 5 al 9 ottobre 2015 tra le aule del DIARC e le aule studio dell'Istituto Penitenziario di Poggioreale. Precedentemente, nel mese di luglio, ci sono state altre due giornate dedicate, durante le quali è stato introdotto il tema ai ragazzi del DIARC che hanno avuto modo di conoscere il direttore del carcere Antonio Fullone ed altri operatori. In questa occasione è stato fatto il sopralluogo nei corridoi del Padiglione Livorno. Gli studenti che hanno partecipato alla prima fase del workshop erano 25, sono stati formati 5 gruppi di lavoro composti da circa 8 persone tra studenti, detenuti e tutor. In carcere ogni gruppo si riuniva, nell'orario stabilito di circa quattro ore, in un'aula che è rimasta sempre la stessa per tutta la durata del lavoro. Lì si lasciavano i materiali che si sarebbero usati il giorno successivo evitando così di rifare tutta la trafila dei controlli. Nel carcere si potevano portare poche cose, i fogli, una planimetria, le matite, i pennarelli, le squadrette, la colla. Erano ammessi anche un taglierino e un computer senza connessione per ogni gruppo. Dopo la pausa pranzo gli studenti continuavano a lavorare in Dipartimento. Era il momento in cui le esperienze di ogni singolo gruppo diventavano di tutti, uno step progettuale importante di condivisione. L'ultimo giorno sono stati presentati i 5 progetti da ogni gruppo nel carcere di Poggioreale e sono stati esposti i plastici.

Il corridoio – Uno spazio rettangolare di circa 32 metri per 4. Un cancello per accedervi, una finestra sul fondo preceduta da un'altra cancellata. Non arriva molta luce. A destra e a sinistra un susseguirsi di porte quasi tutte chiuse, di ferro, nere. Ai lati di ogni porta tante piccole finestrelle la cui funzione è quella di permettere alle guardie di controllare i detenuti nella cella e nel bagno. Le pareti lunghe, di colore grigio e bianco. Il soffitto piuttosto basso, circa 2.80m con al centro una successione di neon, non tutti accesi. La prima stanza a sinistra dell'ingresso è riservata al corpo di guardia, qui la porta è aperta e quando è aperta si appoggia sulla parete e la occupa per tutta la sua larghezza, così per tutte le celle. In fondo al corridoio prima del cancello si trovano le docce, qui non ci sono porte. Sulle pareti gli estintori posizionati secondo la normativa, due termosifoni, gli interruttori della luce. E poi il silenzio interrotto da qualche voce che non si sa da dove provenga. Il corridoio del padiglione Livorno è attraversato ogni giorno per più volte da circa quaranta detenuti.

Le richieste dei detenuti – Romualdo, 70 anni, ha chiesto di potersi sedere mentre aspetta di farsi la doccia in fila ogni mattina con l'asciugamani e il sapone in mano. Ad Abdellatif, 40 anni, sarebbe piaciuto avere una piccola libreria a disposizione per poter passare il tempo a leggere. Giuseppe, 19 anni,

vuole avere gli attrezzi per allenarsi, desidera uno spazio dedicato allo sport, “a palestra”. Luigi, 50 anni, vuole giocare a carte con il compagno che sta in un'altra cella, ha chiesto un tavolino e poi un orologio. “Non sappiamo quando è ora di rientrare, non possiamo calcolare se abbiamo tempo per un'altra partita senza orologio!”. Icham viene dall'Algeria e parla male l'italiano, Fabio si è offerto di fargli delle lezioni “che teng a fa? se ci fosse una lavagna sarebbe più bello così potrebbero seguirmi più persone contemporaneamente, faccio o' maestro”. Antonio propone di eliminare il cancello vicino alla finestra, è inutile dice, potremmo occupare quello spazio per metterci delle piantine aromatiche così poi le usiamo per cucinare. “Sarebbe bello poter sentire l'odore degli aromi, non lo sento da anni, mi ricordo il balcone di mamma”. Eugenio vuole solo un biliardino. Tutti hanno proposto di cambiare colore alle pareti. Colori più allegri, l'azzurro che ricorda il mare e prima ancora la squadra del Napoli, poi colori della natura e qualche disegno che li riporta alla vita oltre quel muro.

I progetti – Tutti e cinque i gruppi hanno lavorato sullo stesso tema sviluppando altrettante proposte di progetto. Si è tenuto conto delle richieste dei detenuti realizzando aree attrezzate per lo sport e il tempo libero. Soluzioni flessibili, adattabili a diverse esigenze ed eventualmente anche ad altri padiglioni. Oltre ai limiti fisici propri del luogo in questione ce ne erano altri imposti dal regolamento come la necessità di lasciare la visibilità e la percorribilità dell'intero corridoio per il controllo dei detenuti. Bisognava evitare che qualsiasi elemento del progetto potesse trasformarsi in arma per un detenuto. La possibilità di usufruire della falegnameria gestita dai detenuti stessi ha fatto preferire l'uso del legno e del ferro su altri materiali.

1. Gruppo di lavoro: Annarita Cozzolino, Cira De Falco, Francesca De Luca, Alfonso Dolgetta, Domenico, Giuseppe, Luigi, Gennaro.
TUTOR: Viviana Saitto

#NZIEM¹ è un progetto di condivisione articolato in tre differenti ambiti: un punto informazione in adiacenza alla nuova palestra e

alla sala per i telefoni, un sistema di sedute in grado di accogliere piccoli o grandi gruppi per momenti di confronto o la visione di una partita. Un luogo di sosta e convivialità in cui giocare e condividere i pasti grazie alla presenza di una cucina e di un orto. Un sistema aereo tiene insieme i singoli episodi, definendo e ritmando il percorso e offrendo un nuovo supporto per il sistema di illuminazione.

2. Gruppo di lavoro: Antonella Barbato, Maurizio Calierno, Francesco Casalbordino, Giuseppina Cusano, Claudio Savarese Finau, Ciro, Vincenzo, Giancarlo.
TUTOR: Alessandra Mennella, Bruna Sigillo

A CIELL' APERT²

Il progetto, condizionato dalla necessità di non inserire ostacoli alla vista, è un insieme di piani di appoggio, sedute e ripiani in legno che si

innestano in una struttura filiforme e colorata e disegna il contorno del corridoio trasformandolo in uno spazio attrezzato da condividere. Man mano che si procede dall'ingresso verso la finestra si trova un'area di accoglienza connessa ad una saletta dedicata alle attività sportive. Al centro troviamo un'area attrezzata per il relax e in fondo al corridoio troviamo un'area dedicata al mangiare con la cucina e I tavoli rispondendo, così, alla richiesta di molti detenuti di poter condividere occasioni speciali.

3. Gruppo di lavoro: Ciro Passaro, Marianna Sergio, Giancarlo Stellabotte, Eugenio, Giuseppe, Dario.

TUTOR: Marina Block, Giovanni Fabbrocino

LIBERI DENTRO³

Un playground spalmato in un corridoio che vorrebbe prendere una nuova vita, diventare una stradina esterna con tanto di piazzetta e luogo dove fermarsi tra il verde, dove incontrarsi, chiacchierare, giocare a carte e fare sport. Un luogo dove pregare, stare in solitudine o parlare intimamente a telefono con un familiare. Un luogo dove la luce naturale cerca di prendere il sopravvento sul buio che c'è. Un luogo esterno.

4. Gruppo di lavoro: Annunziata Ambrosino, Alessandra Coppola, Alessia Costa, Flavio Maio, Giovanni Nocerino, Fabio Furlan, Gennaro Pelliccio, Gennaro Riccio.

TUTOR: Osvaldo Basso

Ri_ESCO⁴

Lo spazio prende forma man mano con oggetti che caratterizzano funzioni primarie, tavolini, panche, attrezzature per l'esercizio fisico. Un sistema modulare colorato e mobile capace di ricreare di volta in volta atmosfere diverse. I materiali utilizzati sono il legno e il ferro.

5. Gruppo di lavoro: Greta Attademo, Maria Fierro, Annamaria Messina, Orazio Nicodemo, Andrea Nunziata, Romualdo, Icham, Abdelatif.

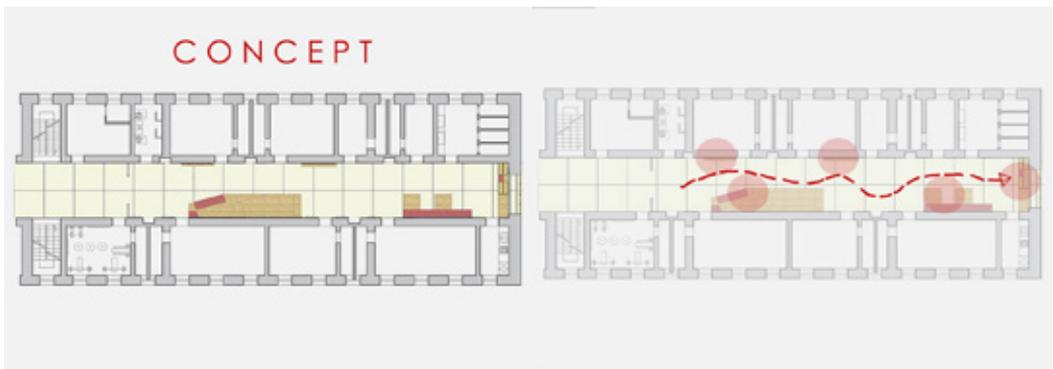
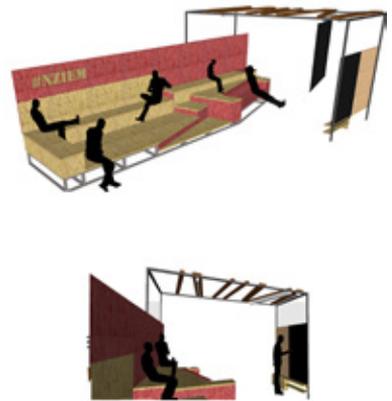
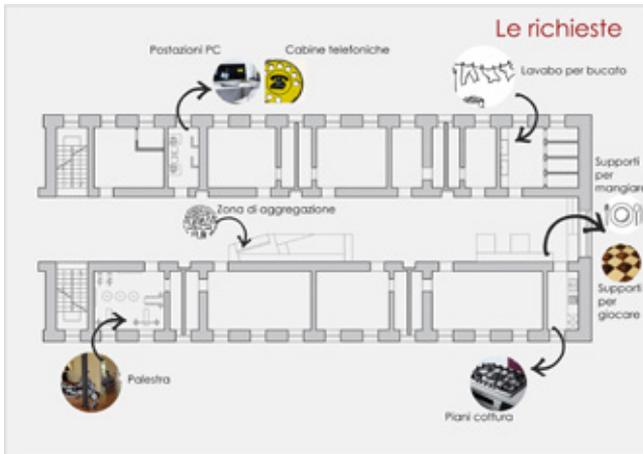
TUTOR: Giovanna Spinelli

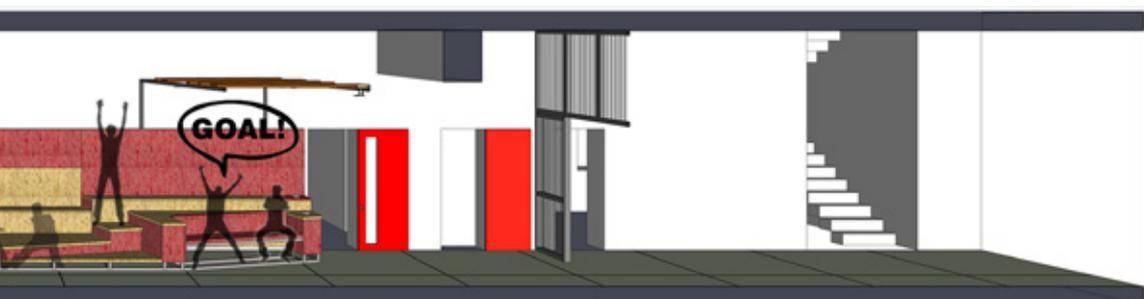
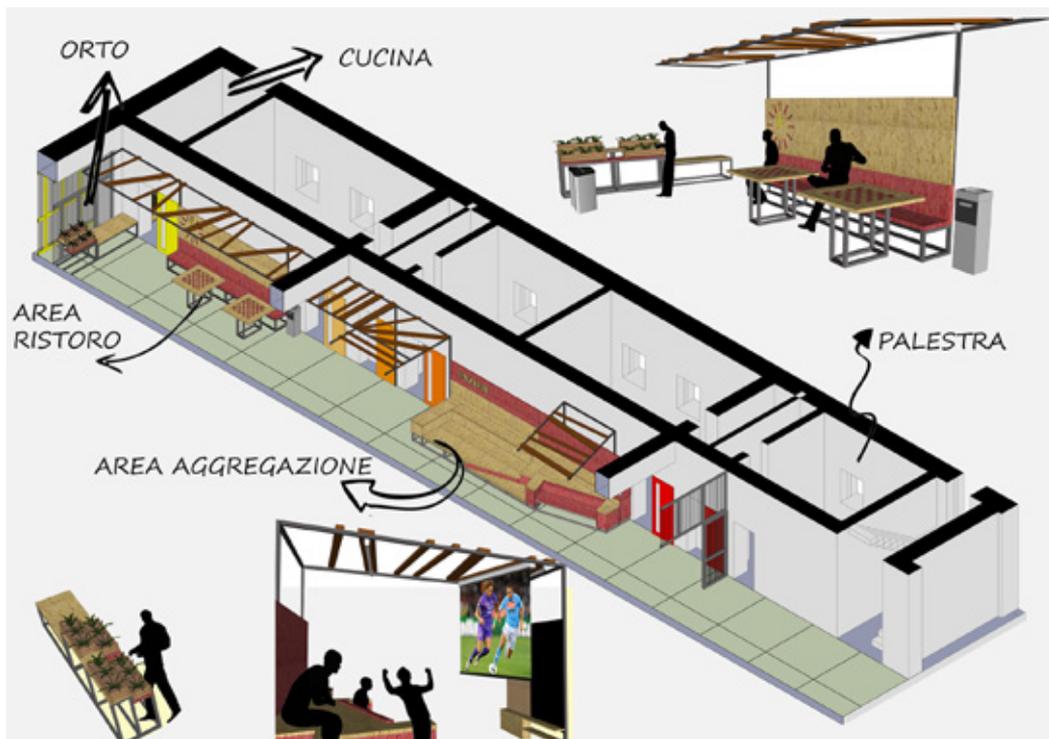
VICOLO LIVORNO⁵

Uno spazio condiviso, dinamico, personalizzato, colorato, uno spazio esterno trattato come un interno. Non è un progetto concluso, è piuttosto un sistema fatto di tubolari in ferro e piani di legno che funzionano ad incastro, che può facilmente adattarsi allo spazio che si ha a disposizione e alle nuove esigenze dei detenuti. È un progetto molto flessibile che da ai detenuti la "libertà" di personalizzarlo, di aggiungere e togliere pezzi, di colorarlo. Tutto accade sui margini del corridoio, gli elementi sono per lo più diversi per dimensione e colore, le luci pendono dal soffitto, le pareti sono colorate e disegnate.

#'NZIEM

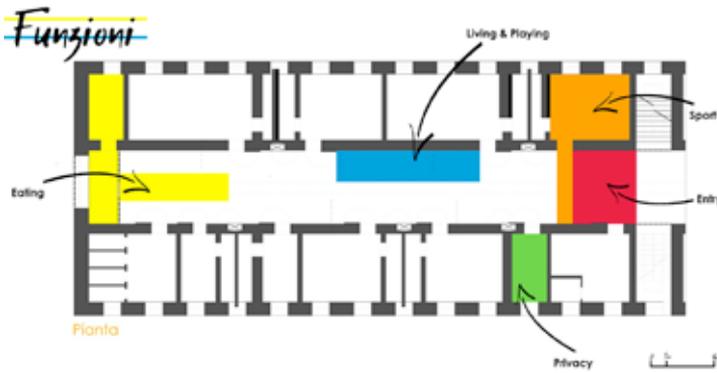
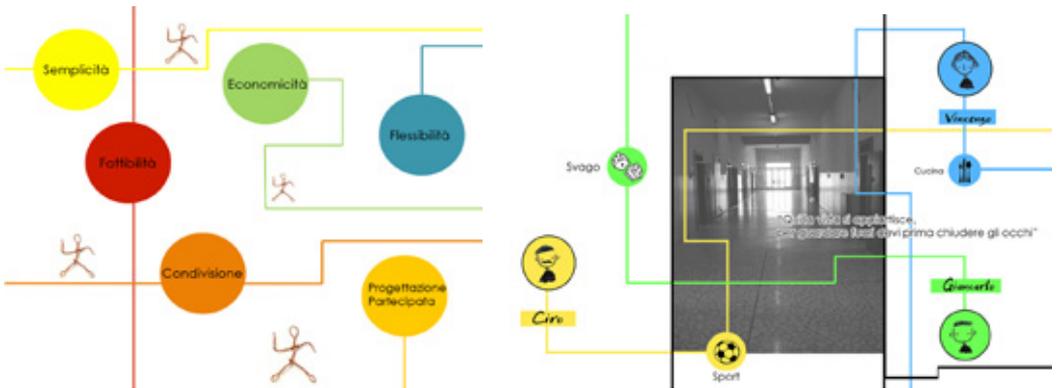
ANNARITA COZZOLINO, CIRA DE FALCO, FRANCESCA DE LUCA,
ALFONSO DOLGETTA, DOMENICO,
GIUSEPPE, LUIGI, GENNARO
TUTOR: VIVIANA SAITTO

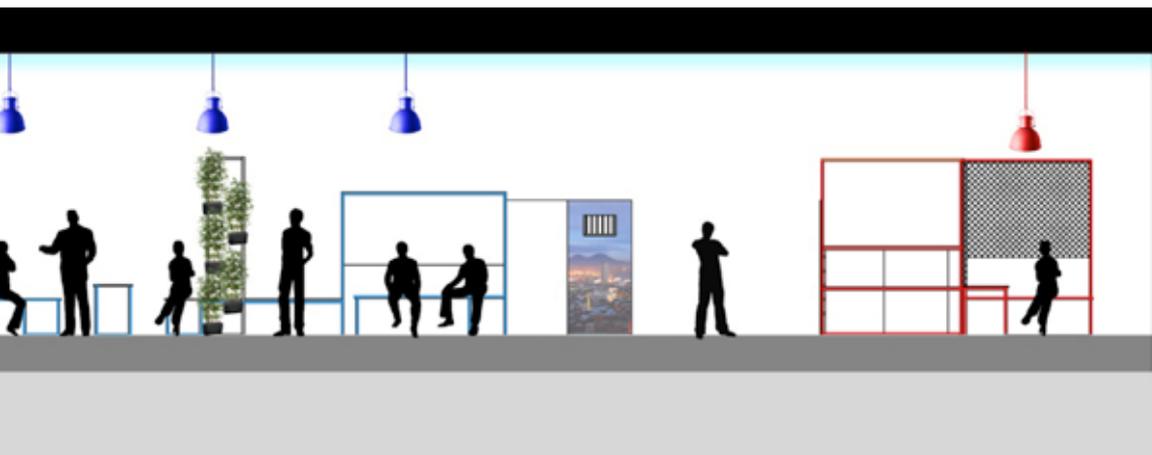
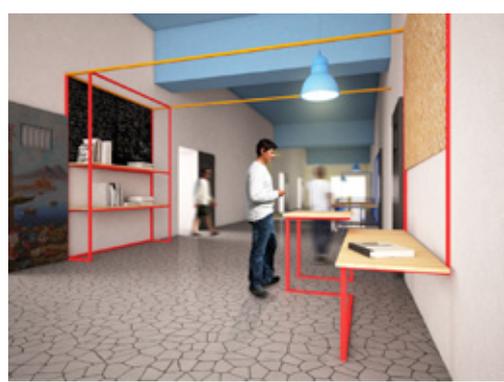
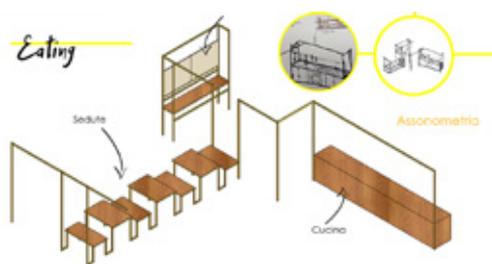
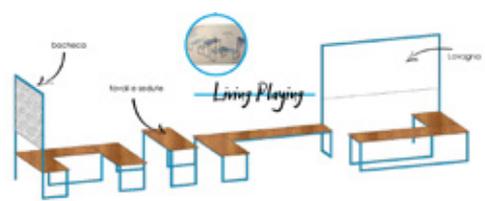
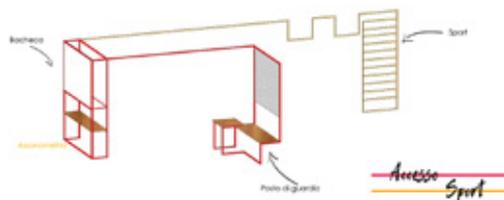




A CIELL' APERT'

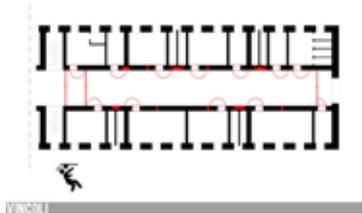
ANTONELLA BARBATO, MAURIZIO CALIERNO, FRANCESCO CASALBORDINO, GIUSEPPINA CUSANO, CLAUDIO SAVRESE FINAU, CIRO, VINCENZO, GIANCARLO
 TUTOR: ALESSANDRA MENNELLA, BRUNA SIGILLO



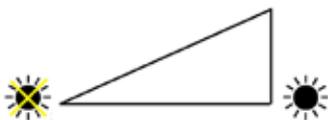


LIBERI DENTRO

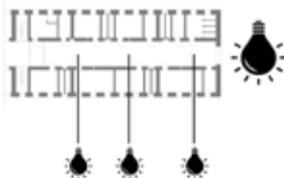
CIRO PASSARO, EUGENIO,
GIANCARLO STELLABOTTE,
GIUSEPPE, MARIANNA SERGIO,
DARIO
TUTOR: GIOVANNI FABBROCINO,
MARINA BLOCK



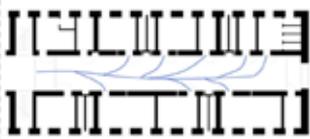
VISUALITÀ



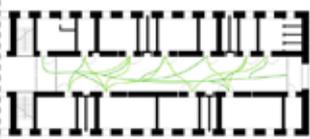
ROBUSTEZZA



NON-MANIPOLABILITÀ



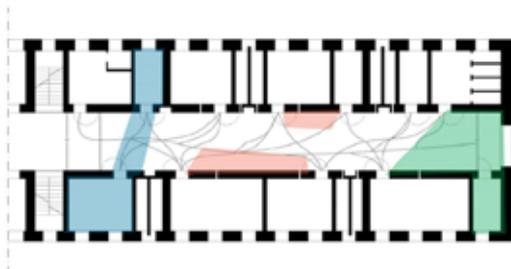
PERCORSI



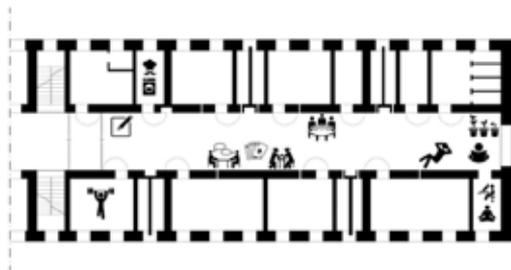
IDENTITÀ



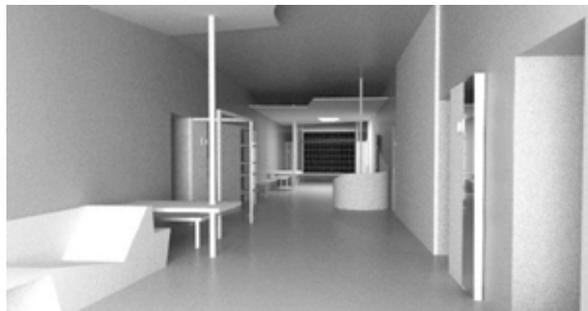
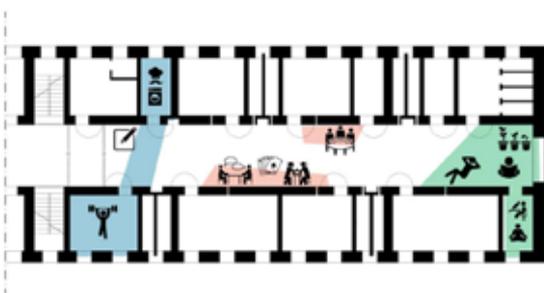
PRIVACY

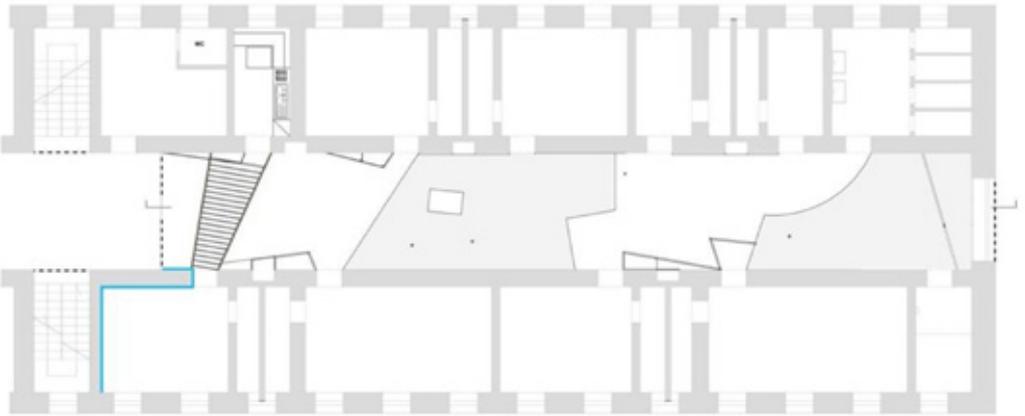
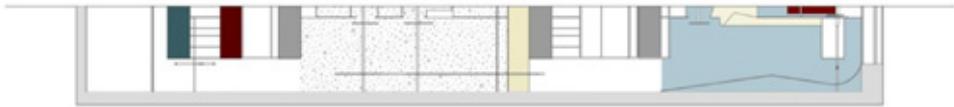
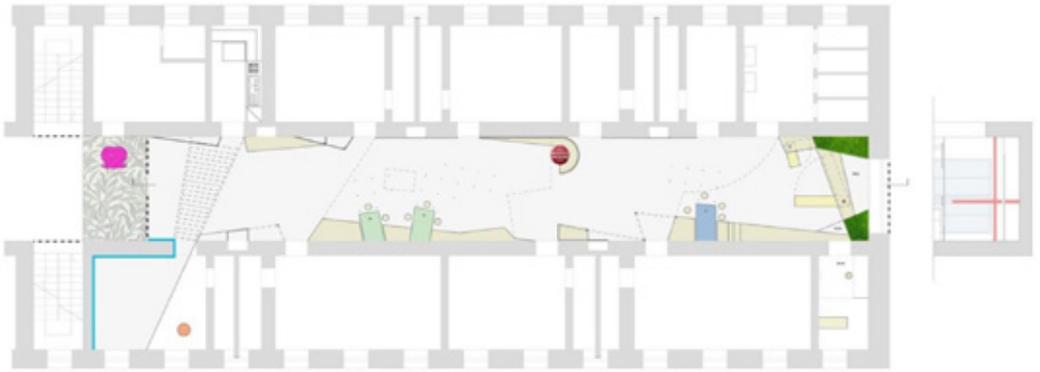
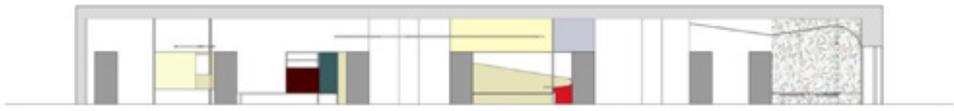


AREE



FUNZIONI





Pianta controsoffitti



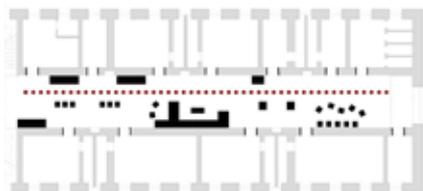
RI_ESCO

ANNUNZIATA AMBROSINO,
ALESSANDRA COPPOLA, ALESSIA
COSTA, FLAVIO MAIO, GIOVANNI
NOCERINO, FABIO FURLAN,
GENNARO PELLICCIO, GENNARO
RICCIO

TUTOR: OSVALDO BASSO

_PERCORSO SICUREZZA

garantito 1.60 m



_PSICOLOGIA DEI COLORI



SISTEMA CONTROSOFFITTO



SISTEMA A PARETE

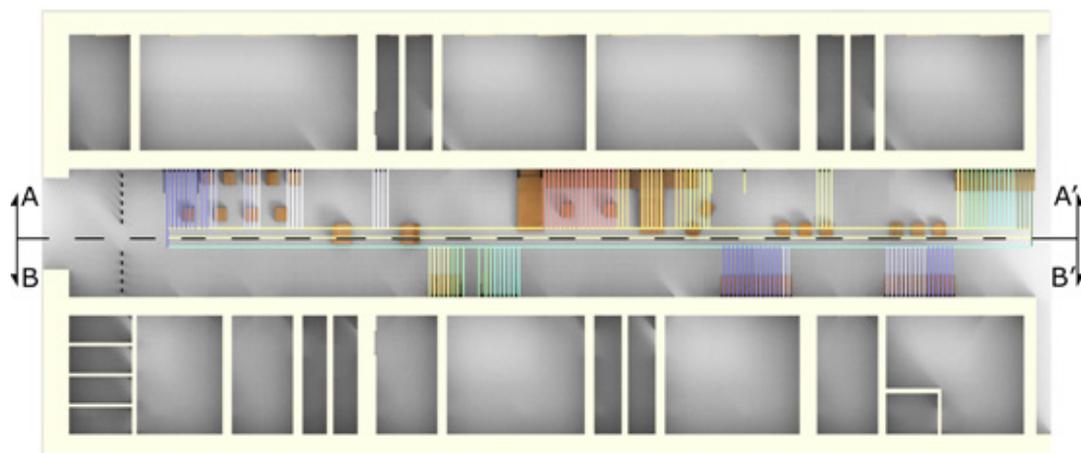


_LA GIORNATA TIPO DI UN DETENUTO

- h 7:00 Sveglia, colazione e preparazione dei numerosi detenuti
- h 8:00 Conta
- h 9:00|11:00 Ora d'aria
- h 12:00 Preparazione e consumo del pranzo
- h 13:00|15:00 Ora d'aria
- h 15:00 Conta
- h 16:00|18:00 Preparazione cena
- h 18:00 Cena con conclusione della giornata



SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'

_MODULI



_MODULI



PANCA_1

DIMENSIONI 0,40X2,30X0,85 CM

PANCA_2

DIMENSIONI 0,40X2,30X0,85 CM

SGABELLO

DIMENSIONI 0,40X0,40X0,40 CM

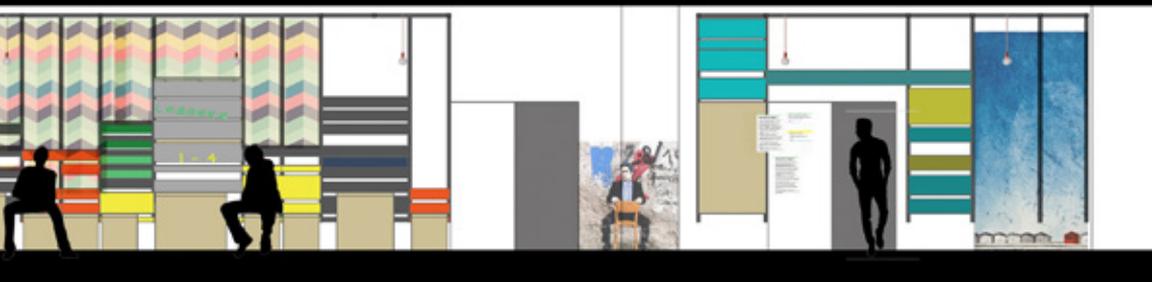
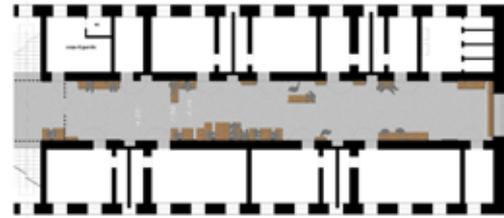
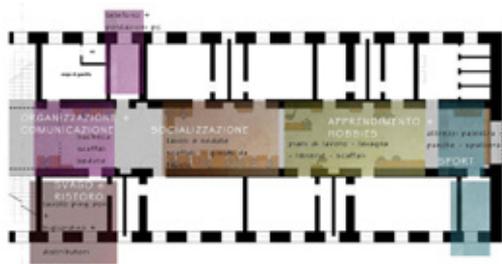
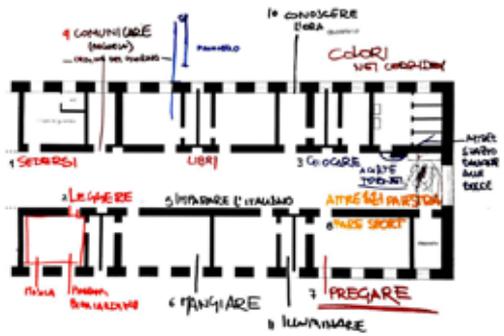




Il sistema di spazi non è pensato solo per essere letto ma per essere accettato



CAMBIO DI COLORE DELLA PARETE



VIVIANA SAITTO

A PASSEGGIO, IN CORTILE

«È cominciata un'ora prima
e un'ora dopo era già finita
Ho visto gente venire sola
e poi insieme verso l'uscita [...]

e adesso imparo un sacco di cose
in mezzo agli altri vestiti uguali
tranne qual è il crimine giusto
per non passare da criminali».

F. De Andrè, *Nella mia ora di libertà*, 1973.

Due ore d'aria. Quattro, se si considera la doppia possibilità che gli ospiti della Casa Circondariale di Poggioreale hanno, ogni giorno, di poter vivere all'aria aperta: quattro ore d'aria da spendere in uno spazio aperto dalla forma allungata e dai rigidi margini.

I cortili di passeggio sono il tema che ha interessato la seconda fase del workshop “Vivere dentro”: grandi impersonali ambienti dall'uso riduttivo, in cui, al massimo in fila per due, passeggiare lungo un perimetro di circa 100 metri e tirare qualche calcio ad un pallone.

“Esci dentro” è stata l'espressione con cui uno dei detenuti coinvolti nel progetto ha descritto il momento del passaggio dallo spazio chiuso dei corridoi allo spazio chiuso del passeggio: un momento importante in cui la sola presenza del cielo permette, seppure all'interno di una struttura inaccessibile, di sentirsi “fuori”.

Attrezzare questi luoghi per migliorarne la fruizione significa offrire la possibilità di vivere i vuoti presenti nel tessuto dell'edificio come vere e proprie piazze, significa poter svolgere differenti attività all'aperto nel rispetto delle individualità e della collettività.

Quindici studenti, supervisionati da sei tutor, hanno lavorato per una settimana con un gruppo di quindici detenuti alla stesura di tre ipotesi di progetto in grado di rendere domestico e abitabile uno spazio rettangolare di circa 500 metri quadri, cinto da muri di 20 metri di altezza sul lato lungo e 8 metri sui lati corti. Una “stanza” dai margini verticali incombenti, estremamente soleggiata, ulteriormente cinta, oltre i limiti che ne definiscono l'invaso, dai grattacieli del Centro Direzionale. In questo non-luogo non esiste contatto visivo con l'esterno, se non attraverso il variare di luci e ombre e il mutevole “soffitto” che lo sovrasta.

A differenza della prima esperienza, incentrata sulla progettazione di attrezzature in grado di riqualificare i corridoi tra le celle dei padiglioni¹, i *focus group*/laboratorio² tenuti all'interno del carcere hanno lasciato emergere l'importanza di questo luogo per i detenuti. Se nella prima fase avevano avuto

1. L'esperienza è descritta nel presente volume nel testo a cura di Giovanna Spinelli.

2. Per metà giornata tutti i partecipanti – detenuti, studenti, tutor e docenti – hanno lavorato alla definizione del progetto all'interno dell'istituto e nel pomeriggio hanno provveduto alla verifica delle ipotesi sviluppate e alla realizzazione del progetto finale presso la sede del DiARC.

difficoltà ad immaginare cambiamenti in ambienti che normalmente non utilizzano – il corridoio è per loro solo uno spazio di passaggio e non un luogo di relazione – in questo step le idee sono state da subito chiare.

Se da un lato la possibilità di praticare serenamente sport, soprattutto il calcio, è risultata la richiesta più comune, da un altro è emersa la necessità di voler rompere la monotonia dello spazio, di voler sostare in vario modo, in gruppo e da soli, di vivere a contatto con elementi naturali per poter percepire il variare delle stagioni.

Partendo da una strategia condivisa, sviluppata in seguito ai sopralluoghi effettuati e ad un primo dialogo con l'amministrazione, si è scelto di realizzare tre soluzioni progettuali funzionalmente distinte: la prima interamente dedicata allo sport, la seconda all'intrattenimento, alla condivisione e alla sosta e la terza, ibrida, sintesi di entrambe le macro-attività.

Il primo progetto, "Rimettiamoci in gioco"³, soddisfa l'esigenza manifestata da parte dei detenuti di poter praticare differenti attività sportive durante

3. Il progetto è stato realizzato da: Luigi Artiaco, Francesco Casalbordino, Valentino Cirillo, Giuseppe D'Aniello, Massimiliano D'Ascia, Antonio Di Giovanni, Martina Mandaliti, Angelica Paragliola, Sara Riccardi, Giuseppe Rossi.

le ore d'aria. Il calcio è il centro dell'interesse di tutti: l'ora dedicata alla partita rappresenta un momento di svago importante non solo per chi

fisicamente è in campo, ma anche per chi, con difficoltà, data la totale assenza di punti di sosta, è spettatore.

Un manto rosso invade il cortile ridisegnando lo spazio. Tre fasce, caratterizzate da sfumature dello stesso colore, individuano ambiti differenti offrendo molteplici possibilità d'uso.

La prima fascia funge da connettivo e accoglie le attrezzature necessarie all'esecuzione di esercizi ginnici, realizzate con un sistema di tubolari ancorati a varie altezze al margine verticale. La fascia centrale è caratterizzata da un campo sportivo e una piccola tribuna al coperto dalla quale, protetti da una rete removibile, poter in tranquillità osservare la partita, praticare la box, giocare a calcio balilla, poter dialogare in maniera confortevole. Il tappeto centrale riporta le linee principali del campo di calcio e accoglie una serie di indicazioni grafiche che offrono la possibilità di giocare, passeggiare e correre coscienti dei

metri percorsi. La terza fascia, infine, è caratterizzata da una lunga seduta che, attraverso la rotazione di un blocco romboidale prefabbricato, integrato ad un sistema di reti metalliche di colore rosso, dà vita a differenti possibilità di sosta.

La pavimentazione rappresenta un elemento significativo anche per “Il giardino dei semplici”⁴, seconda proposta progettuale. Moduli esagonali

4. Il progetto è stato realizzato da: Romualdo Amitrano, Johnny Bamba, Ghennadi Celisev, Agostino Danno, Ferdinando Di Cristofaro, Emilia Maiella, Denise Miranda, Chiara Russo, Abdallah Saadaoui, Pio Starace.

ridisegnano lo spazio definendo un nuovo sistema di percorsi e individuando ambiti destinati ad attività all'aria aperta, alla sosta e alla

cura del verde. L'intervento, pensato come somma e accostamento di elementi standardizzati, è un patchwork di macro-oggetti funzionali in grado di costruire un nuovo racconto attraverso l'uso di un alfabeto elementare. I blocchi esagonali, infatti, non solo hanno la capacità di ridisegnare lo spazio, ma definiscono un sistema di attrezzature vario. Tavoli e sedute per giocare a carte e chiacchierare, panche di varie dimensioni, contenitori per il verde e pedane per poter svolgere attività fisica all'ombra sono solo alcune delle possibilità funzionali di queste grandi zattere, dei loro sottosistemi e delle vele che le sovrastano. Il risultato è un panorama dinamico, colorato, in grado di rompere la monotonia dello spazio dal punto di vista percettivo e fruitivo.

“HOPE”⁵ non è solo la traduzione inglese del termine “speranza”, è l'acronimo della ragione del terzo progetto sviluppato. “Heart Over Personal

5. Il progetto è stato realizzato da: Giuseppe Bene, Luca De Simone, Fabio Furlan, Chiara Orlando, Francesca Paola Milione, Paola Orecchia, Gennaro Raia, Debora Regio, Salvatore Siciliano, Salvatore Visconti.

Entertainment” nasce dall'idea di trasferire all'interno della struttura una piccola frammento urbano e rispondere al difficile compito di

dover coniugare attività sportive e zone di sosta attraverso la sovrapposizione di differenti *layer*.

Rotazioni, salti di quota e coperture generano un nuovo recinto e danno vita a molteplici funzioni. A differenza degli altri due progetti, qui, le attrezzature risultano essere parte integrate del disegno del suolo e gli ambiti definiti appaiono meno impositivi, sembrano essere aperti alla libero uso dell'individuo. Se il processo di appropriazione dello spazio negli altri progetti è dato dalla successiva capacità di “avere cura”⁶ del luogo realizzato, qui, non essendo presenti

arredi in grado di definire chiaramente l'uso degli ambiti pensati, è la presenza delle persone e il modo in cui decidono arbitrariamente di relazionarsi al luogo

6. È importante ricordare che il termine “Arredamento” viene dal tardo gotico Ga-Redan “avere cura” e per estensione può esser considerato come “gli oggetti utili per vivere e di cui avere cura”.

a definirlo funzionalmente. Passeggiare, correre, stare seduti in solitudine o insieme, fare sport, coltivare e contemplare, sedersi all'ombra o al sole, sono tutte

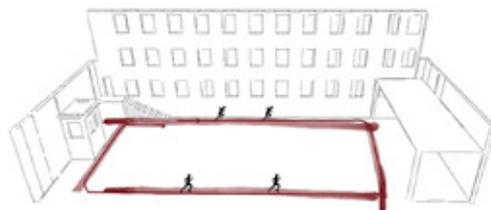
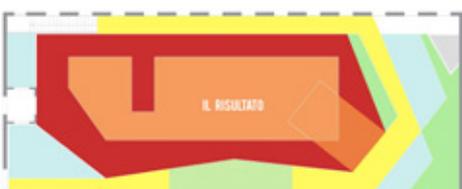
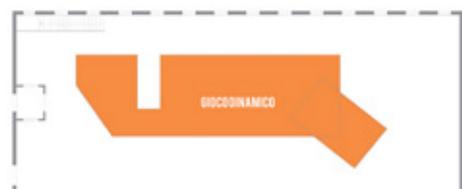
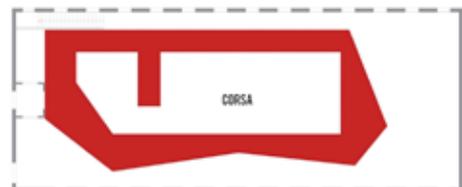
attività possibili in un *hortus* accogliente e da scoprire continuamente.

Semplicità, speranza e gioco sono tre termini presenti nei titoli dei progetti e rappresentano, trasversalmente, il vero “valore” delle ipotesi presentate.

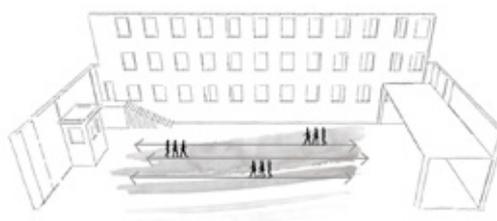
Da subito si è immaginato di trasformare un anonimo vuoto in un intervallo nelle introverse dinamiche quotidiane della struttura carceraria, un luogo da abitare e grazie al quale offrire, anche solo per due ore, una differente prospettiva di vita. L'obiettivo è stato quello di costruire per chi e con chi ogni giorno vive questi impersonali spazi, uno scenario delle attività dell'uomo, un frammento di interiorità, una piccola porzione di mondo.

HOPE

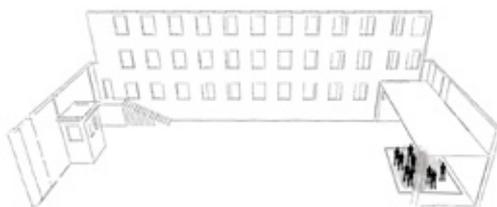
Studenti: Romualdo Amitrano, Ghennadi Celisev, Ferdinando Di Cristofaro, Agostino Danno, Emilia Maiella, Denise Miranda, Bamba Jhonny, Chiara Russo, Abdallah Saadaoui, Pio Starace
Tutor: Alessandra Mennella, Giovanna Spinelli



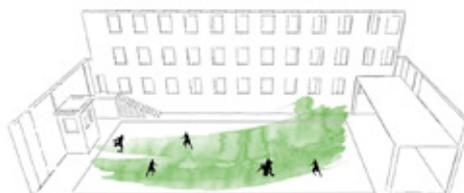
·ACORS



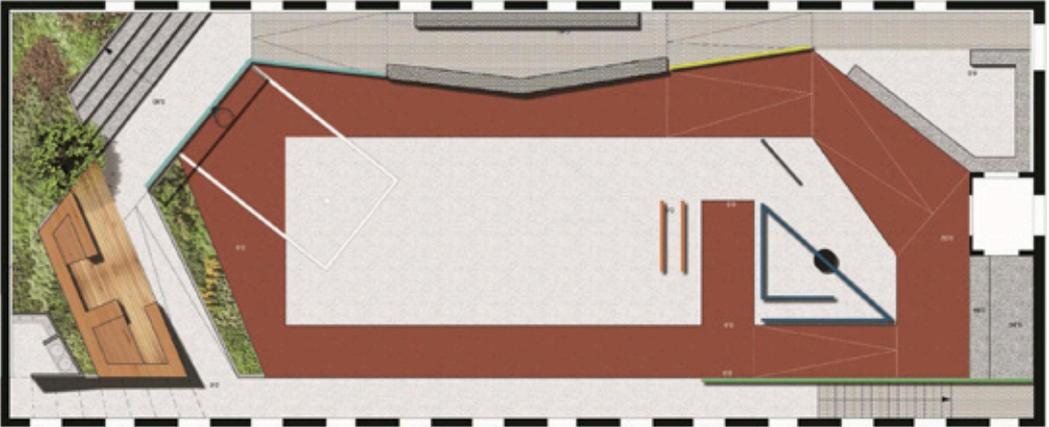
·APASSEGGIAT



·ACHIACCHIERATA



·APARTIT ·EPALLUN



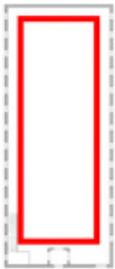
IL GIARDINO DEI SEMPLICI

Studenti: Giuseppe Bene, Luca De Simone, Alessia Elefante, Fabio Furlan, Francesca Paola Milone, Paola Orecchia, Chaira Orlando, Gennaro Raia, Debora Regio, Salvatore Siciliano, Salvatore Visconti

Tutor: Marina Block, Giovanni Fabbrocino



il passeggio



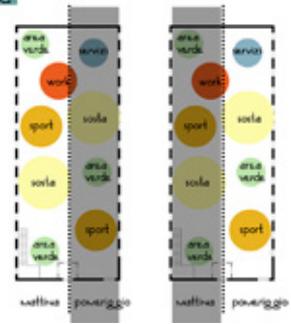
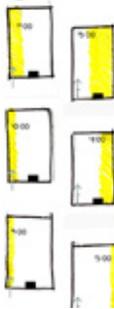
Prima

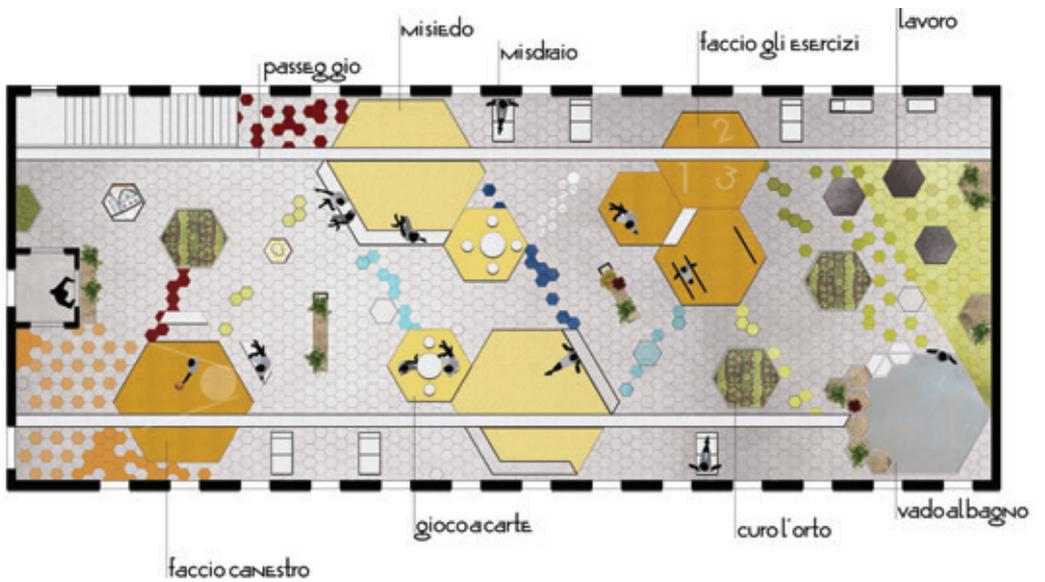
Funzioni



Dopo

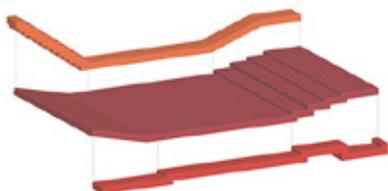
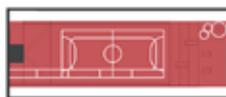
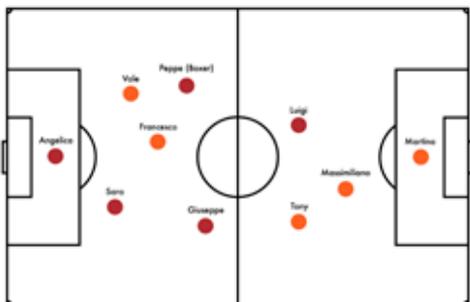
la luce e l'ombra

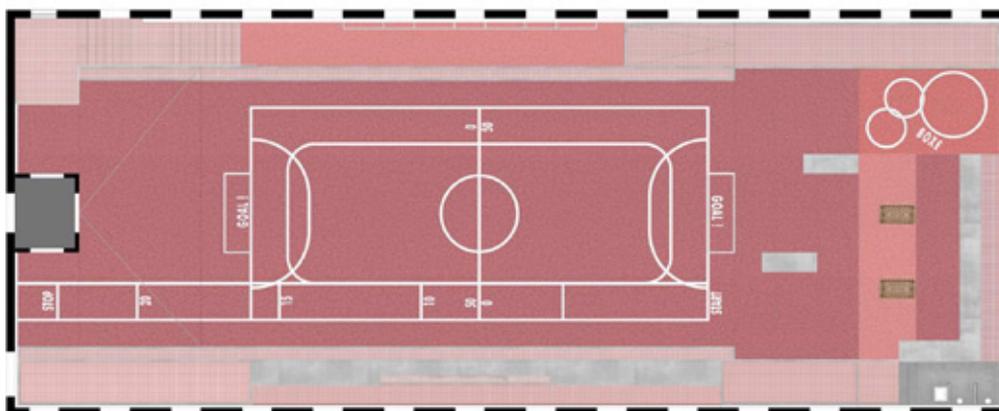
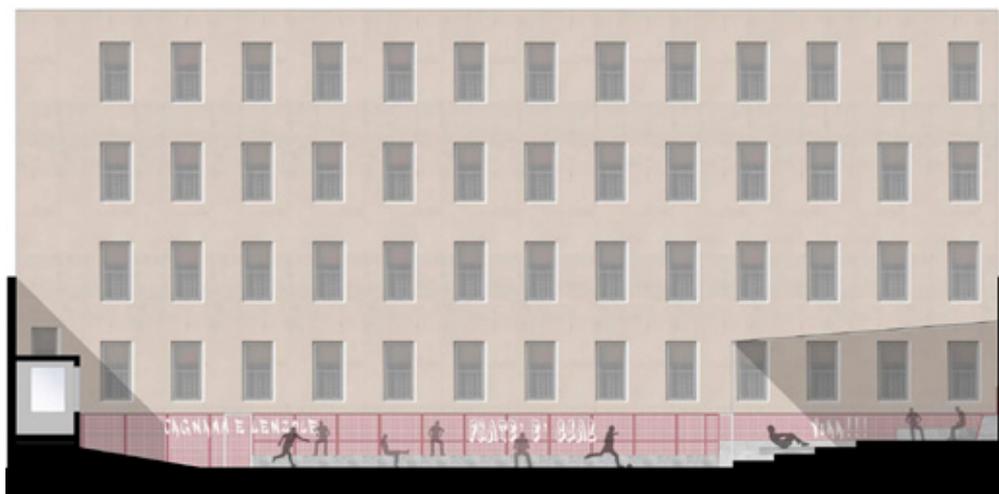




RIMETTIAMOCI IN GIOCO

Studenti: Luigi Artiaco, Francesco Casalbordino, Valentino Cirillo, Giuseppe D'aniello, Massimiliano D'ascia, Antonio Di Giovanni, Martina Mandaliti, Angelica Paragliola, Sara Riccardi, Giuseppe Rossi
Tutor: Federica Boni, Viviana Saitto





materiali



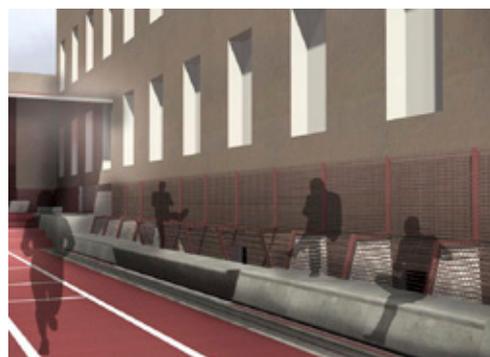
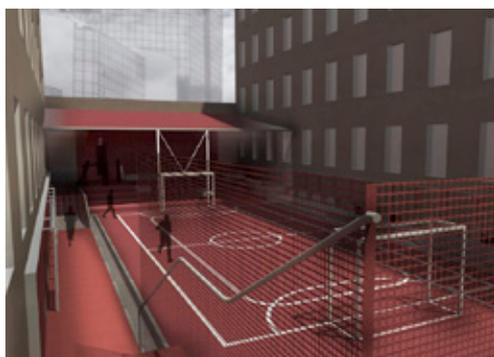
cls prefabbricato



gomma granulata



griglia metallica



PAOLO GIARDIELLO

IL TIROCINIO INTRA-MOENIA: RENDERE ESECUTIVI I PROGETTI PER POGGIOREALE

Il tirocinio *intra moenia* istituito presso il DiARC, finalizzato alla progettazione esecutiva di sistemi di arredo componibili per gli spazi

comuni dell'Istituto Penitenziario di Poggioreale, deve essere considerato il naturale proseguimento dell'esperienza del I Workshop organizzato nell'ottobre 2015, rivolto a individuare soluzioni arredative idonee all'utilizzo dei corridoi delle celle dei padiglioni detentivi, in vista del regime "a porte aperte", e ricade nelle attività previste dalla convenzione sottoscritta tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, referente scientifico Marella Santangelo.

Lo scopo del laboratorio di tirocinio è stato quello di elaborare una proposta progettuale che tenesse in conto di tutte le soluzioni scaturite dal workshop, quindi delle esigenze dei detenuti già formalizzate nel lavoro con gli studenti divisi in vari gruppi e che, nel contempo, prendesse atto dei regolamenti specifici, delle normative generali, delle necessità di sicurezza, di manutenzione, nonché dei costi e dello stato di fatto grazie ad un rilievo approfondito e che fosse, infine, dimensionato sulle capacità tecniche e realizzative dei laboratori (falegnameria e carpenteria) presenti nell'istituto, presso i quali si auspica, come minimo, di realizzare dei prototipi in scala al vero, se non di produrre tutti i pezzi necessari.

Il tirocinio è stato quindi concepito come un vero e proprio laboratorio prima di progettazione, poi di disegno esecutivo e di costruzione dei prototipi in scala.

Le attività si sono svolte nell'arco di due mesi: il primo mese è stato dedicato alla valutazione dei punti di forza e di debolezza delle varie proposte del workshop e quindi alla stesura di un nuovo progetto, sintesi delle idee principali, operando in sinergia con i responsabili dell'Istituto di Poggioreale e con l'Ufficio Tecnico del DAP. Il secondo mese è stato dedicato alla prototipizzazione, ad una riflessione tecnica e strutturale e infine all'elaborazione del progetto esecutivo nel rispetto delle normative vigenti. Le attività hanno previsto una fase preventiva di rilievo dettagliato dei corridoi del padiglione Livorno e incontri con i responsabili dei laboratori artigiani di Poggioreale.

Analisi

La fase di analisi è stata estremamente interessante, si è cercato di capire i punti in comune e le specificità di ogni soluzione elaborata dai diversi gruppi, le scelte più originali e quelle non realizzabili per motivi pratici o di regolamento, le tecniche più elementari e quindi proponibili rispetto a quelle che avrebbero richiesto professionalità e strumenti specifici non disponibili nei laboratori.

Si è quindi compreso che, al di là delle dovute differenze, da un punto di vista funzionale e prestazionale, le soluzioni esaudivano gli stessi desiderata e soprattutto proponevano famiglie di oggetti simili. Si sono quindi considerati come valori da conservare la semplicità costruttiva, la riconoscibilità degli elementi, la resistenza e la facilità di manutenzione.

Progetto

La fase di progettazione ha introdotto subito un nuovo requisito, quello della modularità e componibilità, quello cioè di costruire un sistema di oggetti riconoscibile e replicabile, un insieme adattabile ed espandibile nel tempo. Questo è stato considerato un valore aggiunto in quanto compatibile con l'idea di budget limitato e soprattutto di finanziamenti dilazionati nel tempo, oltre che di flessibilità e trasformabilità delle proposte sulla base di un sistema concepito quasi come un catalogo di pezzi. Questo anche per non immaginare soluzioni progettuali imposte o, come si suol dire, calate dall'alto, ma per giungere, padiglione per padiglione, piano per piano, a soluzioni condivise con gli utenti, specifiche al numero e alla tipologia dei reclusi, soprattutto in grado di scaturire da un confronto, da scelte partecipate e discusse con i diversi gruppi.

Inoltre il dato tecnologico, incrociato con i requisiti di sicurezza, resistenza e manutenibilità, ha fatto scartare molte soluzioni e focalizzare l'attenzione su strutture semplici in profili di acciaio e superfici piane in legno compensato.

Pur consapevoli di non poter giungere così a nessuna forma o idea eccessivamente originale o innovativa, tale scelta è stata effettuata per insistere sulla necessità del coinvolgimento dei detenuti nella fase esecutiva e realizzativa, per incentivare quel processo di identificazione e appropriazione necessario in una iniziativa simile.

Anche la modularità e la ripetitività di componenti elementari componibili ha fatto perdere di originalità ad alcune proposte elaborate in fase di workshop ma si è ritenuto necessario identificare un numero limitato di parti così da poterle sottoporre a prove di laboratorio e, se necessario a certificazioni, nonché per giungere, in caso di appalto a ditte esterne, a capitolati semplici su cui ottenere anche le dovute garanzie di durabilità.

Esecutivo

Per i docenti, come per gli studenti, è stato di grande interesse superare la fase di ideazione e giungere a quella di definizione di ogni parte e di ogni lavorazione attraverso una serie di elaborati di tipo esecutivo. Per quanto non nel numero e nella tipologia adeguata alla norma, tale livello di approfondimento ha comunque ulteriormente raffinato il progetto, individuato quantità e tecniche costruttive, identificato la tipologia di professionalità degli operatori addetti alla realizzazione come al montaggio.

Tale fase ha inoltre immaginato di poter dar vita ad un catalogo di varianti e di possibili personalizzazioni dovute ai trattamenti materici e alle scelte di dettaglio: dal colore delle vernici, al trattamento delle superfici, agli accostamenti cromatici, ai pezzi speciali o personalizzati.

Prototipizzazione

A valle di tale fase grafica si sono valutate le possibilità insite nel sistema componibile pensato, sia a livello di aggregazione degli oggetti che di distribuzione e composizione dello spazio arredato.

Si sono usati quindi sia lo strumento di costruzione di modelli in scala, modelli fisici realizzati per approfondimenti successivi e con vari materiali, che di visualizzazioni virtuali dell'insieme contestualizzato attraverso render in cui sperimentare tutte le varianti e le variabili del sistema pensato.

Progetto aperto

Alla fine, il lavoro svolto nelle diverse fasi dai vari gruppi di studenti si è configurato come un progetto aperto a disposizione dei tecnici dell'amministrazione penitenziaria. Il lavoro infatti non è stato inteso come concluso o definitivo: scelte cromatiche, materiali, quantità e disposizione, ma anche dettagli o finiture, sono stati lasciati come decisione finale ai detenuti e agli operatori interni, al fine di non interrompere quel processo di partecipazione intrapreso sin dalla fase del workshop. Negli incontri successivi, tra il gruppo di ricerca del DiARC e l'Amministrazione dell'Istituto di Poggioreale, si è deciso che tutte le fasi di studio dei prototipi saranno sottoposte alla verifica dei tecnici ma anche al giudizio dei detenuti, per accogliere eventuali proposte migliorative oltre che indicazioni esecutive.

Questa modalità di operare va oltre la prassi progettuale corretta, oltre la figura del progettista professionista, e vuole porre l'accento sulla responsabilità che ognuno, nei propri ruoli, si deve assumere di fronte a temi così importanti e delicati. Quello fornito dall'università e dagli studenti è un "servizio" basato su una coscienza civile che consente di mettere il proprio sapere e le proprie

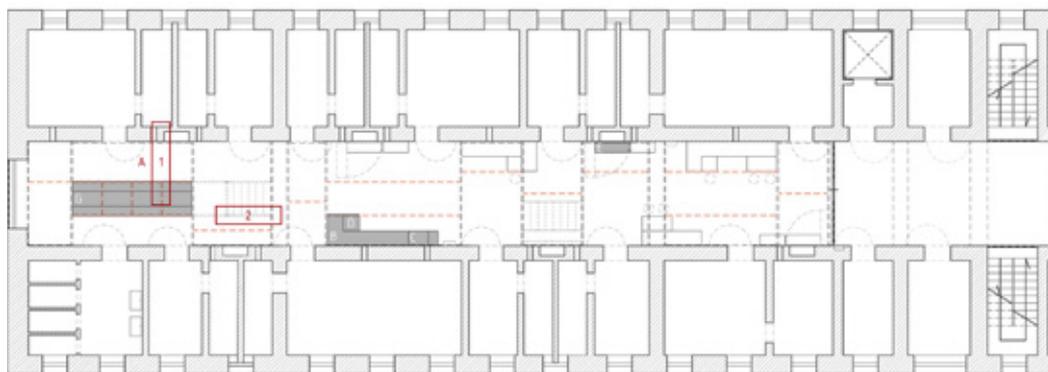
specifiche attitudini a servizio di una parte della società più bisognosa. In tale luce va anche vista la profonda collaborazione istituzionale tra l'amministrazione penitenziaria e quella universitaria che hanno collaborato a viso aperto per risolvere ogni difficoltà di ordine burocratico o organizzativo.

Manca ad oggi una fase di costruzione di prototipi al vero e soprattutto di sperimentazione con i materiali scelti per verificare la fattibilità dei processi esecutivi.

L'esperienza è stata comunque, per quanto limitata nel tempo di grande interesse: gli studenti, chiamati a sentirsi parte di un processo progettuale lungo e non di una fase didattica conclusa, hanno, nel pieno rispetto delle idee elaborate dai loro colleghi in fase di workshop, contribuito a vedere il progetto non più come conclusione del loro percorso didattico ma come inizio di una fase professionale. Hanno compreso i limiti che sempre, la contingenza come i regolamenti, i budget economici come le scelte del committente, impongono costruendo, solo apparenti, vincoli alla creatività. Riuscire ad esprimere le proprie idee, ad approfondire, grazie al proprio contributo, un sistema immaginato da altri e delegarlo alla capacità realizzativa di altri ancora, ha significato un passo significativo verso una consapevolezza del mestiere, una responsabilità del fare e una sensibilità nel non imporre idee astratte ma nel dare forma alle richieste della società di cui si è parte.

VIVERE DENTRO

Antonella Barbato, Gianluca De Pascale,
Enrica De Pascale, Maria Fierro, Irene
Librando, Annamaria Messina, Nadia
Peruggi, Elena Flavia Ruggiero

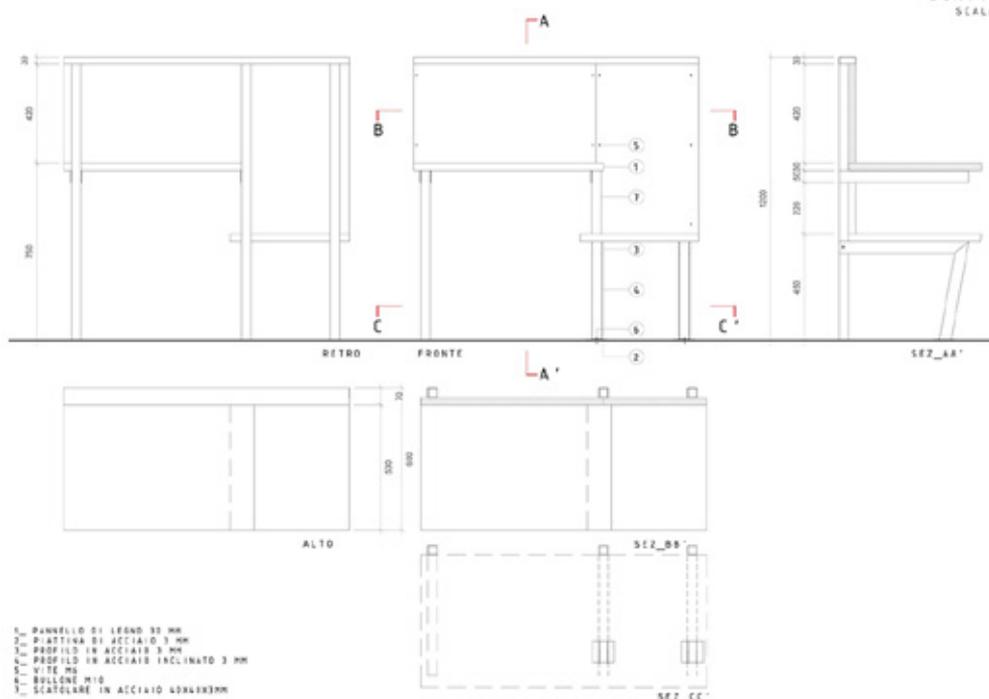


LEGENDA

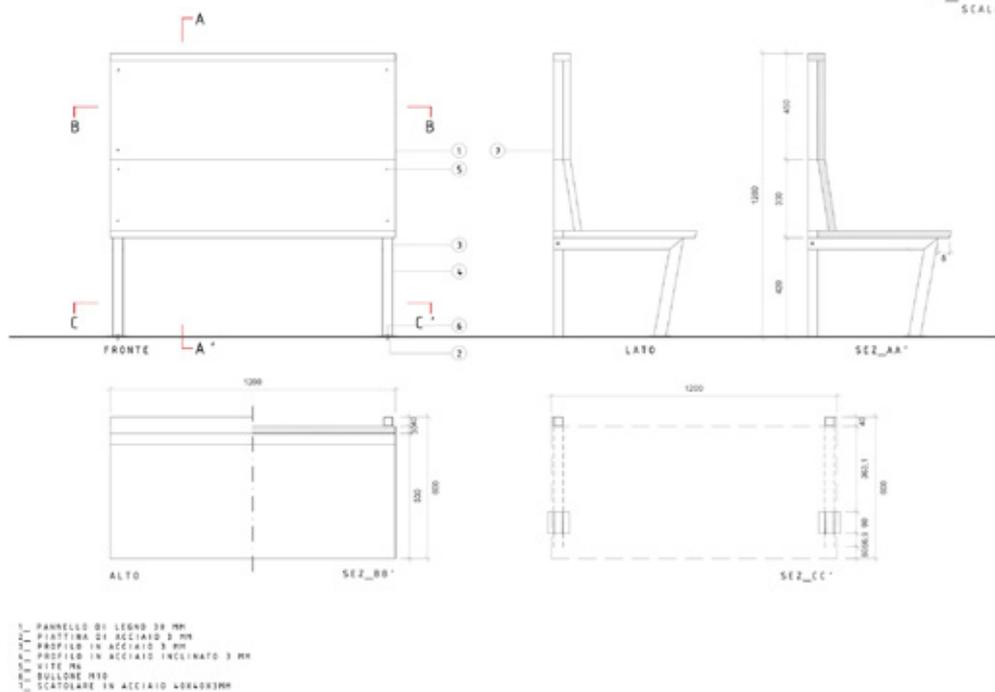
- A_ CONTROSOFFITTO
- B_ PANCA CON SCRIVERIALE
- C_ SCRITTOIO
- D_ TAVOLO SINGOLO
- E_ TAVOLO
- F_ CAVEDIO LIBRERIA
- G_ CAVEDIO SPALLIERA
- H_ CAVEDIO BACHECA
- I_ CAVEDIO PARETE VERDE



SCRITTOIO
SCALA 1:10



B_PANCA_1
SCALA 1:10





MARELLA SANTANGELO

ABITARE RISTRETTI ECONOMIE SOLIDALI. WORKSHOP DI PROGETTAZIONE IN CARCERE ALLA BIENNALE DI VENEZIA

1. Workshop a cura di Fabio Armao, Paolo Mellano, Marella Santangelo, Claudio Sarzotti; Direzione scientifica Fabio Armao e Mila Sichera; Docenti Fabio Armao, Marella Santangelo, Paolo Giardiello e Viviana Ballini. DIST e DAD, Politecnico e Università di Torino, DIARC Università di Napoli Federico II, DG Università di Torino.

Il Workshop dal titolo *Abitare ristretti Economie solidali*¹ è stato organizzato nell'ambito dell'evento collaterale alla Biennale di Architettura di Venezia Gangcity,

curato da Fabio Armao e Mila Sichera: il lavoro è basato su un programma di ricerca sui cluster urbani sottratti a ogni forma di controllo della legalità al fine di attivare processi di riappropriazione e di cura degli spazi abitativi privati e pubblici.

Il lavoro progettuale del Workshop è stato impostato analogamente alle altre esperienze, un gruppo di studenti, provenienti da diverse scuole di architettura italiane, hanno lavorato dopo un incontro con i detenuti al progetto di alcuni spazi della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova.

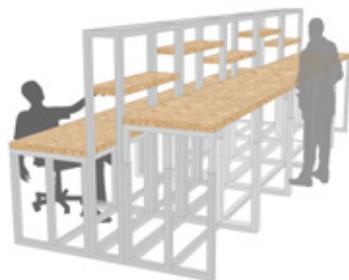
L'Istituto padovano ha al suo interno importanti esperienze lavorative, in particolare la Cooperativa "L'altra città" lavora da molti anni con i detenuti; la risposta alla richiesta di partecipazione a questa particolare esperienza è stata immediata e entusiasta e con Rossella Favero, Ornella Favero e Valentina Franceschini della Cooperativa, sono stati scelti i luoghi del progetto e le funzioni ritenute indispensabili.

Questa esperienza, a differenza delle precedenti, ha avuto tempi molto contingentati, gli studenti hanno trascorso un solo giorno in Istituto per confrontarsi e lavorare con gli ospiti, gli operatori e i poliziotti e due giornate e mezzo per elaborare le proposte.

Il progetto è basato sulla redistribuzione e ridisegno degli spazi e dei percorsi di una vasta area al piano terreno destinata a diversi lavori, con una particolare attenzione non solo all'efficienza di questi spazi in relazione alle funzioni che in essi si svolgono, ma anche alla necessità, espressa dai ristretti, di avere dei piccoli luoghi di condivisione e socialità, magari all'aria aperta, dove poter fare una pausa, prendere un caffè, poter consumare i pasti insieme e interrompere per qualche momento il lavoro, talvolta routinario. Gli spazi da ripensare sono destinati alla Redazione di Ristretti Orizzonti, alla officina della Fisher, alla Biblioteca, alla Legatoria e alla redazione del Tg Due Palazzi.

ABITARE RISTRETTI ECONOMIE SOLIDALI

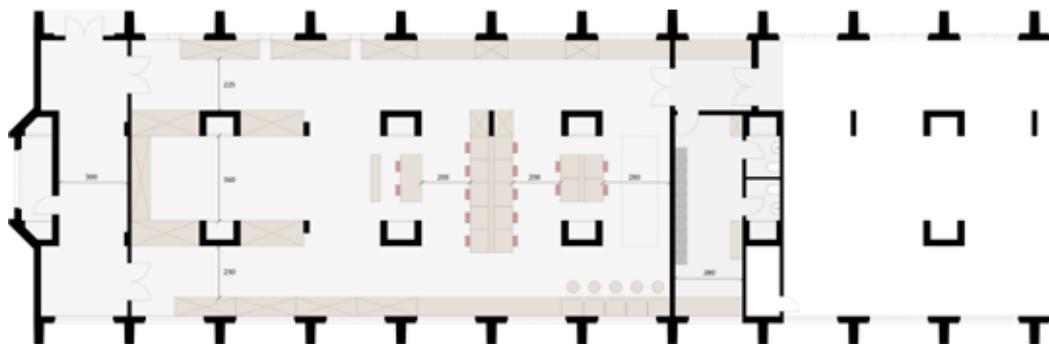
Studenti: Federica Amoddio, Elisa Aragno, Erminia Barone, Antonella Barbato, Marilena Bosone, Simone Cani, Francesco Casalbordino, Marco Corona, Marco Cucuzza, Giuseppina Cusano, Federica Esposito, Francesco Farris, Giuliano Grossi, Hanwen Liu, Marta Mancini, Maria Masi, Carlo Alberto Monteverde, Laura Padron Rodriguez, Federica Rovellini, Gabriele Stancato, Lorenza Villani, Bingnan Zhang Con Odeon Akpoka, Cristian Andreis, Julian Cela, Slavisa Dimitrijevic, Davide Mezzalira, Erdon Muaremovski, Miroslav Velimirovic, Ion Apotroaein, Florian Ghergheles, Pietro Pagliara, Adi Angel Barbu, Hassan Chahlaoui, Ahmed Aloui, Chakib Rouani, Flavio Casagrande, Alberto Savi, Paolo Trevisan, Gianluca Capuzzo, Andrea Donagli, Luigi Guidi, Chaolin Hu, Bardil Ismail, Agostino Lentini, Angelo Meneghetti, Kazim Plaku, Tommaso Romeo, Lorenzo Sciacca, Aureliuo Quattroluni, Antoniuo Papalia, Bruno Turci, Giovanni Zito, Biagio Campailla, Giorgio Zomegnan
Tutor: Valeria Bruni, Giulia Cerrato, Giovanni Fabbrocino, Valerio Fogliati, Marta Grignani, Isabella Laura La Rocca, Stefania Manzo, Viviana Saitto, Giovanna Spinelli, Lorenzo Attardo.



Officina Fisher, i tavoli da lavoro



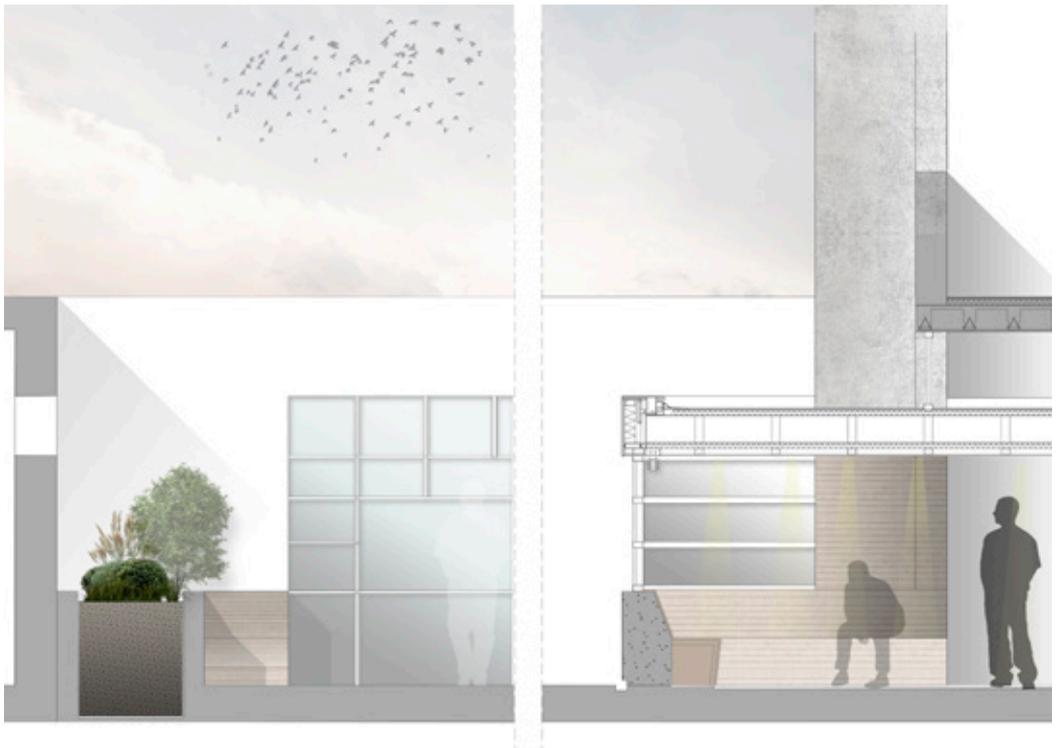
Spazi di connessione



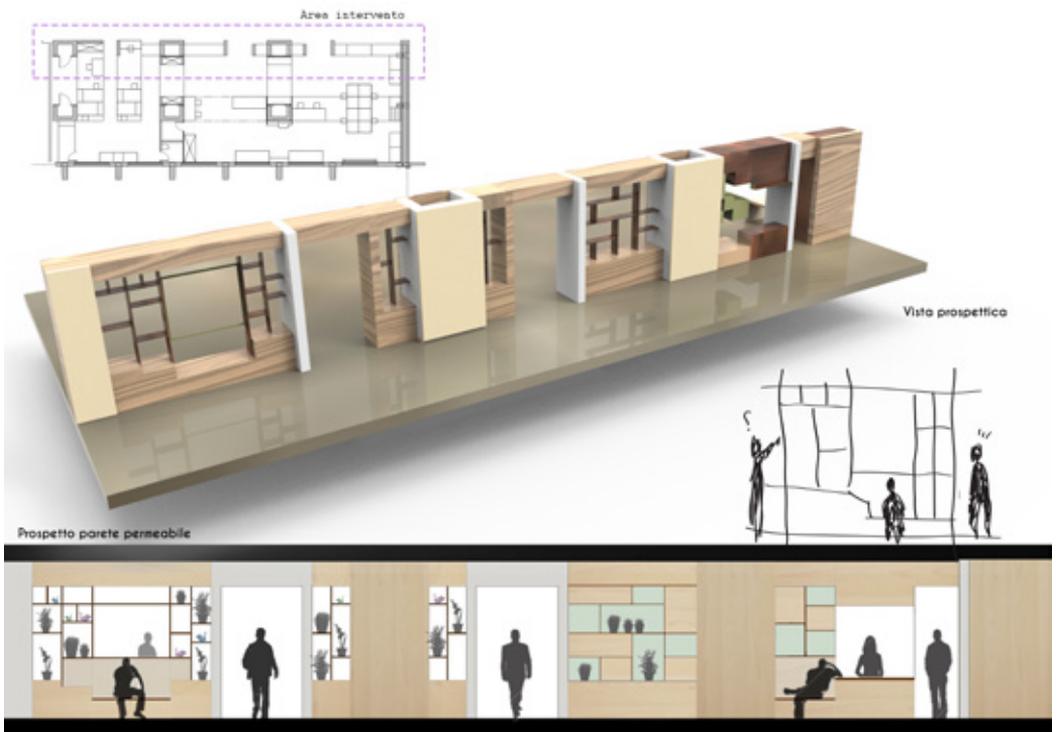
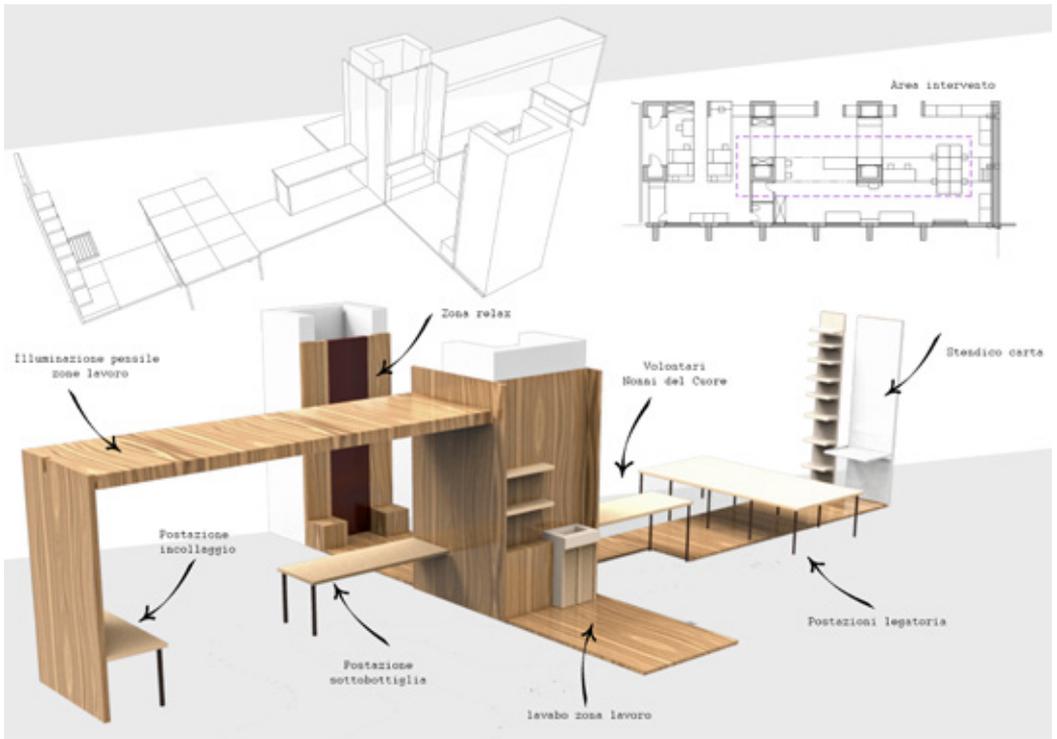
Officina Fisher



Spazi di connessione, veduta dell'interno



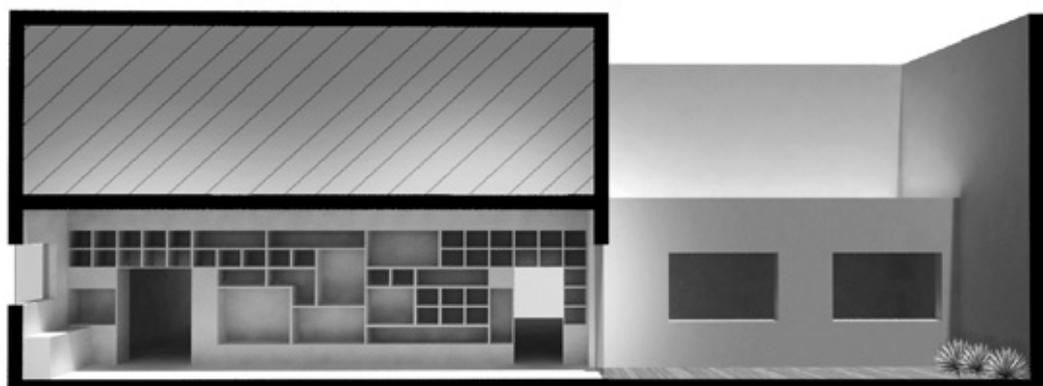
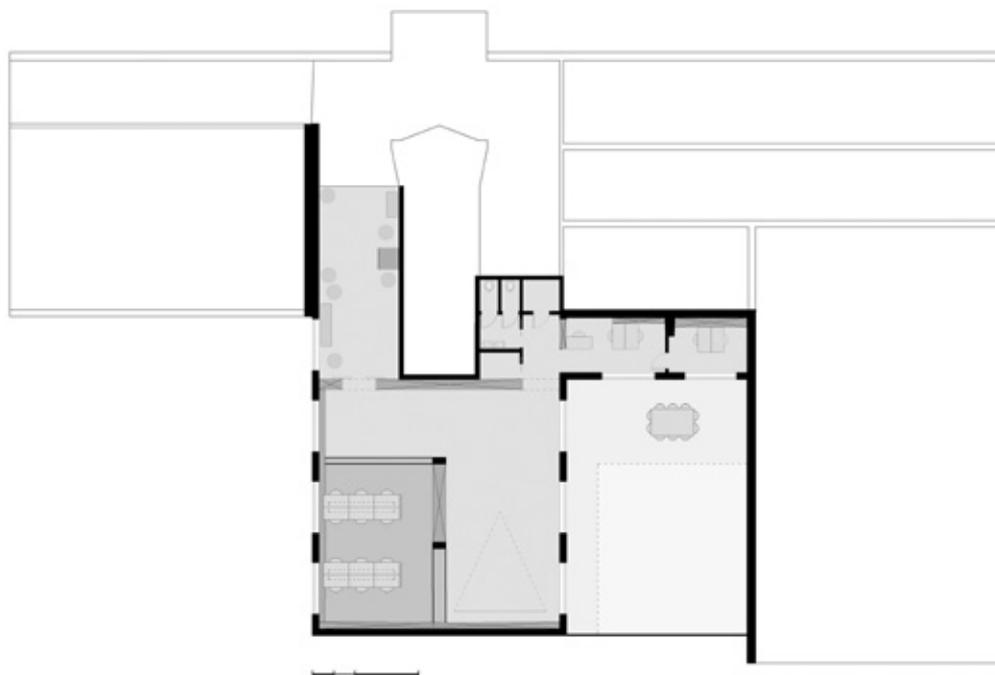
Spazi di connessione, vedute dell'esterno



Legatoria, Digit e Luxardo



Biblioteca, le sezioni



Redazione di Ristretti Orizzonti





BIOGRAFIE

ANNA LAURA ALFANO È entrata in magistratura nel 1991, ha svolto le funzioni di pretore, pubblico ministero, giudice del dibattimento, GIP e del Tribunale di sorveglianza. Dal 2016 è ritornata presso l'Ufficio GIP del Tribunale di Napoli.

EMILIO CARAVATTI Si laurea in architettura al Politecnico di Milano e apre il proprio studio a Monza nel 1994. Le tematiche di progettazione si confrontano con realizzazioni di carattere pubblico e privato e tendono a coniugare nell'attività professionale l'attenzione ad un quotidiano impegno sociale. Negli ultimi quindici anni ha lavorato in ambiti di marginalità geografica e sociale con realizzazioni in Africa occidentale. Docente a contratto di progettazione architettonica al Politecnico di Milano, nei suoi corsi ha lavorato con studenti e detenuti sui temi dello spazio all'interno di alcune realtà carcerarie in Lombardia.

LUCIA CASTELLANO È Direttore generale della Direzione dell'esecuzione penale esterna e di messa alla prova del Dipartimento della giustizia minorile e di messa alla prova del del Ministero della Giustizia. Dal 1991 è stata direttore di carcere. Ha lavorato come di vice direttore a Genova, a Eboli, a Napoli Secondigliano, ad Alghero. Dal 2002 al 2011 è stata Direttore del carcere di Bollate per detenuti comuni. Ha poi ricoperto l'incarico di Assessore alla Casa, Demanio, Lavori pubblici del Comune di Milano, è stata Consigliere Regionale della Lombardia e Presidente del Gruppo *Patto Civico Con Ambrosoli*. È stata componente della Commissione per le questioni penitenziarie del Ministero di Giustizia.

ANTONIO FULLONE Direttore dal luglio 2014 della Casa circondariale “ G. Salvia “ – Napoli Poggioreale. Ha diretto, tra gli altri, gli istituti di Foggia, Perugia, Verona e Lecce. È stato direttore dell'Ufficio Sicurezza e Traduzioni del Provveditorato di Bari. Docente presso l'Istituto Superiore degli Studi Penitenziari. Collabora con l'Università Roma Tre nel master in diritto penitenziario e costituzione.

PAOLO GIARDIELLO Architetto, PHD, è Professore associato in arredamento e architettura degli Interni, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli “Federico II”. Dal 2013 è membro del collegio dei docenti Dottorato di Ricerca in Scienza filosofiche. È stato visiting professor presso università dell'Uruguay, Argentina e Messico

ed è responsabile degli accordi culturali internazionali con Montevideo, Aguascalientes, Ciudad Juarez e San Paolo.

Dal 2012 è responsabile dell'accordo di collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale del Consiglio Regionale della Campania.

RAFFAELE IACCARINO È ingegnere presso l'Ufficio Tecnico del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania e dottore di Ricerca in Ingegneria delle Reti Civili e dei Sistemi Territoriali, Indirizzo Governo del Territorio- presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". È stato progettista e direttore Operativo dei nuovi padiglioni detentivi presso la Casa Reclusione di Carinola (CE), la Casa Circondariale di S. Maria C.V. (CE) e quella di Ariano Irpino (AV). È componente del Nucleo di Vigilanza sull'Igiene e Sicurezza Ambienti Giudiziari, e della Commissione Alloggi Demaniali. Dal 2014 è progettista e direttore dei Lavori dell'I.C.A.M. di Lauro per la trasformazione dell'Istituto Penitenziario di Lauro in Istituto a custodia attenuata per detenute madri.

ADRIANO MACEDONIA Ingegnere dal 1997 è funzionario dell'Ufficio Tecnico per l'Edilizia Residenziale e di Servizio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma (Capo sezione IX). Dal 2005 opera nel settore della Progettazione di nuovi edifici penitenziari realizzando in *equipe* tecnica diversi edifici penitenziari tra cui quelli di Avellino, S. Maria C.V., Carinola e Ariano Irpino. Attualmente esercita attività di progettazione, direzione lavori e collaudi tecnico-amministrativi nell'ambito di interventi di manutenzione straordinaria e ristrutturazioni di strutture dell'Amministrazione Penitenziaria.

MAURO PALMA È Garante nazionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e Consigliere del Ministro della Giustizia. È stato presidente della Commissione del Ministero della Giustizia italiano per l'elaborazione degli interventi in materia penitenziaria, Vicepresidente del Consiglio per la Cooperazione penalistica (PC-CP) del Consiglio d'Europa, membro del Gruppo di Esperti incaricati di assistere la Commissione Europea per la revisione della *Regulation (EC) No 1236/2005*. Membro per l'Italia del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e dei trattamenti o pene inumani o degradanti (CPT) del Consiglio dell'Europa. Coordinatore dell'*European Prison Observatory* promosso da otto Stati membri dell'Unione Europea e patrocinato dalla Commissione Europea.

MICHELE PENNINO Psichiatra, dirigente sanitario, referente dell'area sanitaria dell'OPG di Napoli, responsabile unico del processo di superamento dell'OPG e di Tutela della Salute Mentale negli Istituti Penitenziari afferenti alla ASL NA 1 Centro, Poggioreale e Secondigliano, è rappresentante dell'ASL Napoli1 Centro nel sottogruppo tecnico regionale per il superamento degli OPG della Regione Campania. È socio della Società Italiana di Psichiatria e della Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale. Dal 1991 partecipa a numerosi Congressi annuali della Società Italiana di Psichiatria, della Società di Psichiatria Biologica, dell'American Psychiatric Association, dell'ECNP.

FRANCESCO RISPOLI È Professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli “Federico II”. È stato vicedirettore di Dipartimento di progettazione Urbana e Urbanistica e Presidente del Consiglio dei corsi di Studi in Ingegneria edile, responsabile scientifico per progetti di ricerca nazionali e internazionali. Fa parte di diversi comitati editoriali, tra cui *Abitare il futuro/ Inhabiting the future CLEAN* edizioni Napoli. È responsabile dell'unità di ricerca della “Federico II” per il Progetto PRIN 2009 dal titolo *Dalla campagna urbanizzata alla “città in estensione”: le norme 24 compositive dell'architettura del territorio dei centri minori*.

VIVIANA SAITTO Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano e Docente a contratto di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Specializzata in “Arredamento, Design domestico e Grafica” collabora dal 2005 all'attività didattica dei corsi di architettura degli Interni del prof. arch. Paolo Giardiello, partecipando con lo stesso a numerose ricerche. Ha collaborato alla produzione di numerosi volumi dedicati ai temi delle discipline degli interni e scritto numerosi saggi su volumi e riviste di settore.

ANGELA SANNOINO Architetto, Dottore di Ricerca in Ingegneria delle Reti Civili e dei Sistemi Territoriali –Indirizzo Governo del Territorio– presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Nel 2008 partecipa al concorso di idee progettuali per un Modello di “carcere possibile” arrivando al 2° posto. Dal 2014 opera nel settore dell'Edilizia residenziale pubblica alle dipendenze dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Napoli.

MARELLA SANTANGELO Architetto, PHD, è Professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dal 2013 è membro del Collegio dei docenti del Dottorato in Architettura. È responsabile degli Accordi Internazionali con la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FADU) dell'Università di Buenos Aires e con l'Instituto Superior Politecnico José Antonio Echeverría di L'Havana, Cuba. Dal 2013 è responsabile scientifico dell'Accordo di Ricerca tra il Dipartimento di Architettura "Federico II" e il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania. È chiamata dal Ministro della Giustizia a partecipare agli Stati generali dell'Esecuzione penale come membro del Tavolo 1 *Architettura e carcere: lo spazio della pena.*

GIOVANNA SPINELLI Architetto, è Cultore della Materia in Composizione Architettonica e Urbana presso il DiARC e collabora con la prof.ssa Marella Santangelo ai suoi corsi. È docente a contratto per le attività integrative del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana II, vincitrice di una borsa di studio per la ricerca sulla promozione dei borghi del GAL Partenio partecipa al lavoro del DIARC. Nel 2016 le viene affidato un incarico per lo sviluppo della ricerca sulla valorizzazione delle miniere dismesse e la promozione di un ecomuseo diffuso nei comuni di Tufo e Altavilla Irpina. Attualmente, oltre all'attività di libero professionista, sta sviluppando in ambito universitario ricerche sulla composizione e la progettazione di nuovi luoghi urbani.

ADRIANA TOCCO Professoressa e già presidente del CIDI, è da alcuni anni Garante delle persone private della libertà personale della Regione Campania. Molto attiva nel suo ruolo ha organizzato numerosi incontri sulle questioni della detenzione e sullo stato generale delle carceri campane, portando a Napoli il Presidente Emerito Giorgio Napolitano e il Ministro della Giustizia Andrea Orlando. Fautrice di forme di esecuzione penale esterne al carcere, è stata membro del Tavolo 6 degli Stati generali dell'esecuzione penale dedicato a *Mondo degli affetti e territorializzazione della pena.*

MARCO VAUDETTI Architetto, Professore Ordinario in Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino. Partecipa al Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento del Politecnico di Milano. Svolge attività di ricerca nel settore della

museografia e dell'allestimento e in quello degli ecomusei e dei centri visita. Dirige gruppi di ricerca del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino. È responsabile nazionale del progetto di ricerca PRIN 2008, finanziato dal MIUR, dal titolo “L'intervento nelle aree archeologiche per attività connesse alla musealizzazione e alla comunicazione culturale”.

LUIGI VECCHIO Ingegnere, dal 1985 al 1995 svolge l'attività di libero professionista progettando e realizzando numerose strutture civili e industriali. Nel 1996 diventa Responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Penitenziaria della Regione Campania. Dal 2005 al 2014 opera nel settore della Progettazione di nuovi edifici penitenziari realizzando in *equipe* tecnica gli edifici penitenziari di Avellino, S. Maria C.V., Carinola e Ariano Irpino. Attualmente, oltre ad essere Responsabile dell'U.T. di Napoli, ricopre il ruolo di componente dell'Ufficio V.I.S.A.G. (Nucleo Vigilanza Igiene e Sicurezza Amministrazione Giustizia).

BIBLIOGRAFIA

ESSENZIALE

SITOGRAFIA

- Aa. Vv., *Il mestiere della libertà, Dai biscotti alla moda le torie straordinarie dei prodotti "made in carcere, altreconomia edizioni, Milano 2011.*
- AA. VV., *Gli spazi della pena, tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari, Quaderni dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, 10/2012.*
- S. Anastasia, F. Corleone, L. Zevi, (a cura di), *Il corpo e lo spazio della pena, Architettura, Urbanistica e politiche penitenziarie, Ediesse, Roma 2011.*
- S. Anastasia, *Metamorfosi penitenziarie Carcere, pena e mutamento sociale, Ediesse, Roma, 2012.*
- S. Anastasia, V. Calderone, L. Manconi, F. Resta, *Abolire il carcere: una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini, chiarelettere, Milano 2015.*
- F. Basaglia, *L'utopia della realtà, Einaudi, Torino 2005.*
- Z. Bauman, *Lo spazio della sorveglianza nella cultura contemporanea della politica fondata sulla paura, in Domus n.915, giugno 2008.*
- F. Bologna et al, *L'universo della detenzione, storia, architettura e norme dei modelli penitenziari, Mursia, Milano 2011.*
- A. Bonomi, *Vita nuda e nuda vita, in La rappresentazione della pena, Communitas, n. 7, 2006.*
- D. Calabi, *Storia della città. L'età contemporanea, Marsilio, Venezia 2005.*
- G. Canella, *Carcere e architettura, «Il Ponte», num. monografico nn.7-9, 1995.*
- I. Cappelli, *Gli avanzi della giustizia Diario di un giudice di sorveglianza, Editori Riuniti, Roma 1988.*
- L. Castellano, D. Stasio, *Diritti e castighi Storie di umanità cancellata in carcere, il Saggiatore, Milano 2009.*
- S. Ciappi, *Rieducare al nulla: significato attuale del carcere, in Domus n.215, giugno 2008.*
- F. Corleone, A. Pugiotto, *Volti e maschere della pena. Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa, Ediesse, Roma 2013.*
- G. Di Gennaro, *Stabilimenti di prevenzione e pena, in P. Carbonara (a cura di), Architettura pratica, vol.1, sez.2, UTET, Torino 1954.*
- G. Di Gennaro, *La casa dei detenuti, in La nuova città, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1998.*
- C. De Vito, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia, Laterza, Roma – Bari 2009.*
- R. Dubbini, *Architettura delle prigioni, Franco Angeli, Milano, 1986.*
- M. Foucault, *Surveiller et punir: Naissance de la prison, 1975, trad. it. Einaudi, Torino 1977.*
- M. Foucault, *L'emergenza delle prigioni: interventi su carcere, diritto, controllo, La biblioteca junior, Firenze 2011.*

- V. Foa, *Psicologia carceraria*, in *Il Ponte* 1949.
- G. Gay, *E per casa una cella. I detenuti e lo spazio: tattiche di reazione e di domesticazione*, Youcanprint Self Publishing, Tricase 2013.
- G. Giostra, *La riforma della riforma penitenziaria: un nuovo approccio ai problemi di sempre*, in *Costituzionalismo.it*, n.2, 2015.
- S. Lenci, *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in M. Cappelletto, A. Lombroso (a cura di), *Carcere e società*, Marsilio, Padova 1976.
- D. Lupton, *The emotional self*, Sage Publications, Londra 1998.
- E. Kaufmann, *Three Revolutionary Architects*, Bullée, Ledoux, Lequeu, The American Philosophical Society, Philadelphia 1952.
- A. Magnaghi, *Un'idea di libertà San Vittore '79 – Rebibbia '82*, 1° ed. 1985, 2° ed. *DeriveApprodi*, Roma 2014.
- A. Margara, *Il sorriso di Michelucci nel grigio del carcere*, in *Un fossile chiamato carcere*, Fondazione Michelucci, Pontecorboli, Firenze 1993.
- D. Melossi, M. Pavarini, *Carcere e Fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*, Il Mulino, Bologna 1982.
- F. Moschini, *Centocinquant'anni di architettura in Sardegna*, in *Arte/Architettura/Ambiente* n.5, 2002.
- Fondazione Michelucci, *Atti del seminario di lavoro «Architettura e carcere: gli spazi della pena e la città»*, La Nuova Città, Pontecorboli, Firenze, 1998.
- G. Michelucci, *Un fossile chiamato carcere*, a cura di C. Marcetti e N. Solimano, Pontecorboli, Firenze 1993.
- J. Nancy, *Il corpo dell'arte*, Mimesis, Milano 2014.
- C. Norberg Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano 1979.
- S. Ricciardi, *Cos'è il carcere. Vedemecum di resistenza*, *DeriveApprodi*, Roma 2015.
- M. Santangelo, F. Origoni, *Sentire il carcere sulla pelle*, in Aa. Vv., *La rappresentazione della pena, Carcere invisibile e corpi segregati, «Communitas» num. monografico n.7*, febbraio 2006.
- M. Santangelo, *L'architettura del carcere. Tendenze attuali e stato dell'arte*, in Aa. Vv., *Il carcere al tempo della crisi*, a cura di Fondazione Giovanni Michelucci, *Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana*, Firenze 2013.
- G. Sapienza, *L'Università di Rebibbia*, 1983, ed. Einaudi, Torino 2012.
- Scarcella, D. Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, Roma 2001.
- S. Simonetta (a cura di), *Utopia e carcere*, Edizioni scientifiche Italiane, Napoli 2015.

- L. Vessella, L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria, Franco Angeli, Milano, 2016

SITOGRAFIA

OLANDA

Maasberg | Overloon

<http://www.uarchitects.com/concrete/juvenile-detention-3-48>

De Schie | Rotterdam

<http://www.rijnmond.nl/nieuws/116523/25-jaar-De-Schie-in-Rotterdam>

<https://www.dji.nl/Organisatie/Locaties/Penitentiare-inrichtingen/PI-Rotterdam/De-Schie/>

Stadsgevangenis | Hoogvliet

http://www.architectureguide.nl/project/list_projects_of_architect/arc_id/2388/prj_id/1940

<http://www.dekovelarchitecten.nl/?portfolio=1208>

http://www.mimoo.eu/projects/Netherlands/Hoogvliet/Hoogvliet%20City%20Prison?abvar2&utm_expId=3171585-1.VdIzkDV7RJeI7fxZTD8QLQ.2

Bijlmerbajes, carcere maschile e femminile di media sicurezza | Amsterdam

<http://www.arcam.nl/bijlmerbajes/?map>

DANIMARCA

<http://www.qcea.org/wp-content/uploads/2011/04/rprt-wip2-denmark-en-feb-2007.pdf>

East Jutland State Prison | Jutland

<http://openbuildings.com/buildings/new-state-prison-in-east-jutland-profile-5307/media?group=image#> <http://openbuildings.com/buildings/maasberg-overloon-profile-3321/media>

Falster Prison | Falster

<http://www.cfmoller.com/p/-en/new-closed-state-prison-in-falster-i2730.html>

NORVEGIA

Halden Prison | Halden

<http://haldenfengsel.no>

<http://www.archdaily.com/154665/halden-prison-erik-moller-arkitekter-the-most-humane-prison-in-the-world>

<http://designandviolence.moma.org/halden-prison-erik-moller-architects-hlm-architects/>

<http://www.e-architect.co.uk/norway/halden-prison>

<http://www.architecturenorway.no/projects/culture/halden-prison-2009/>

Bastøy Prison | Bastøy

<http://www.bastoyfengsel.no/English/>

<http://reportage.corriere.it/esteri/2015/bastoy-il-carcere-senza-sbarre-dove-i-detenuiti-sognano-di-entrare/>

<http://www.internazionale.it/video/2015/06/03/norvegia-bastoy-carcere>

Oslo Prison | Oslo

<http://www.oslofengsel.no/index-english.html>

<http://www.circusbazaar.com/norways-largest-prison/>

REGNO UNITO

HMP | Peterborough

<http://www.justice.gov.uk/contacts/prison-finder/peterborough>

<http://www.insidetime.org/hmp-peterborough-prison-regime-info/>

AUSTRIA

Leoben Judicial Complex | Vienna

http://www.hohensinn-architektur.at/ja-heidering_en.php

http://www.hohensinn-architektur.at/justizzentrum-leoben_en.php#

<http://www.damncoolpictures.com/2009/03/5-star-prison-in-austria.html>

<http://www.blameitonthevoices.com/2008/05/justizzentrum-leoben-minimum-security.html>

GERMANIA

Heidering Penitentiary | Großbeeren

http://hohensinn-architektur.at/bilder/PDF_en_heidering_2012_04_.pdf

<https://www.openstreetmap.org/way/97234977#map=17/52.33881/13.27562>

<http://www.alamy.com/stock-photo-view-of-the-heidering-prison-in-grossbeeren-germany-19-may-2016-children-104698406.html>

<http://willkommen-in-berlin.de/en/meeting-groups/berlin-and-germany/unknown-berlin/visit-to-the-prison-jva-heidering.html>

SPAGNA

Mas d'Enric Penitentiary | Tarragona

<http://www.archdaily.com/354873/mas-d-enric-penitentiary-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psp-arquitectura>

<http://www.dezeen.com/2013/04/17/mas-denric-penitentiary-by-aib-and-estudi-psp-arquitectura/>

<http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-257717/centro-penitenciario-mas-d-enric-aib-estudi-d-arquitectes-estudi-psp-arquitectura>

BELGIO

Beveren | Beveren

<http://www.bamppp.com/projects/beveren-prison>

<http://www.bbc.com/news/world-europe-36067653>

http://justice.belgium.be/fr/themes_et_dossiers/prisons/prisons_belges/prisons/adres_gevangenis_beveren

<http://www.7sur7.be/7s7/fr/1502/Belgique/article/detail/1793968/2014/02/14/La-prison-de-Beveren-est-unique-au-monde.dhtml>

<http://www.dhnet.be/actu/belgique/une-nouvelle-prison-ultra-moderne-a-beveren-photos-52ff55d33570516ba0bc4052>

FRANCIA

Minimum Security Prison | Nanterre

<http://openbuildings.com/buildings/minimum-security-prison-profile-43116>

<http://www.designboom.com/architecture/lan-architecture-designs-minimum-security-prison-in-nanterre/>

ISLANDA (stato di progetto)

Female Prison, istituto per madri detenute | Reykjavik

<http://www.archdaily.com/244702/female-prison-ooiio-architecture>

http://www.aup.it/wp-content/uploads/2012/04/SORVEGLIARE-E-PUNIRE-_II-carcere-nella-storia-dellarchitettura-4.pdf

<http://www.ilpost.it/2015/04/10/halden-carcere-piu-umano-mondo-funziona/>

<http://oma.eu/projects/koepel-panopticon-prison>

<http://haren.blogs.sudinfo.be/archive/2012/03/11/prison-a-haren-pas-d-alternative.html>

http://www.sudinfo.be/800571/article/actualite/belgique/2013-09-05/terrains-de-sport-espaces-verts-et-grande-cour-la-prison-de-haren-est-un-camp-de#anchor_800702

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2017

Questo volume racchiude nella prima parte alcune riflessioni dell'autore sull'architettura del carcere alla luce delle diverse esperienze scientifiche, progettuali e relazionali vissute con un focus particolare sull'esperienza degli Stati Generali dell'esecuzione penale.

Nella seconda parte sono pubblicati gli atti del Convegno Lo spazio e il tempo della detenzione, svoltosi presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", con il quale si è proposta una riflessione pubblica sul tempo e lo spazio della pena partendo dal presupposto che non può esistere alcun progetto che abbia ambizioni rieducative senza un'attenzione ai luoghi in cui le persone private della libertà sono costrette ad abitare. Allo stesso modo, il tempo detentivo deve essere immaginato e programmato, per quanto possibile, come un tempo sensato. L'ultima parte è dedicata al Workshop come strumento di progettazione condivisa in carcere con gli studenti e i ristretti, sono illustrate le due edizioni svoltesi nella Casa Circondariale di Poggioreale in Napoli in cui sono stati progettati i luoghi della collettività e i cortili passeggio, e l'esperienza svoltasi nell'ambito della Biennale di Venezia con studenti e ristretti della Casa di reclusione di Padova in cui sono stati progettati alcuni dei luoghi del lavoro.

ISBN 978-88-6242-204-8



9 788862 422048 € 18,00